SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

11ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1958

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO,
indi del Vice Presidente CESCHI
e del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 423

Disegni di legge:

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 423

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 424

Per la discussione del disegno di legge n. 25:
SOLARI 458
TAMBRONI, *Ministro dell'interno* 458

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (19 e 19-*bis*) (Seguito della discussione):
CORBELLINI . . . . . *Pag.* 424
JANNUZZI 430
MASCIALE 439
MILITERNI 455
MINIO 443

Giunta consultiva per il Mezzogiorno:

Nomina di membri 423

Interrogazioni:

Per lo svolgimento:
MAMMUCARI 458, 459
TAMBRONI, *Ministro dell'interno* 458, 459

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 12 luglio.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bellora per giorni 10, Bussi per giorni 10, Cecchi per giorni 4, De Luca Carlo per giorni 4, Marchini Camia per giorni 4, Ragno per giorni 5, Tirabassi per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di nomina di membri della Giunta consultiva per il Mezzogiorno

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, prevista dall'articolo 21 del Regolamento, i senatori Alberti, Bertoli, Carboni, Crespellani, Crollalanza, D'Albora, De Luca Angelo, Florena, Jannuzzi, Mancino, Militerni, Palumbo Giuseppina, Spezzano, Tartufoli, Venditti e Zanotti Bianco.

Avverto che la Giunta stessa è convocata per domani 24 luglio alle ore 9,30 per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica all'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, per il trasferimento del personale statale di ruolo già in posizione di " comando " » (39), di iniziativa dei senatori Pesenti ed altri;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazione del penultimo ed ultimo comma dell'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, n. 762, istitutiva dell'imposta generale sull'entrata » (37), di iniziativa del senatore Trabucchi;

« Miglioramenti ai pensionati degli Enti locali » (42), di iniziativa dei senatori Fiore ed altri, previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Pagamento delle pensioni dell'Istituto nazionale della Previdenza sociale » (43), di iniziativa dei senatori Fiore ed altri;

« Riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del re-

gio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi » (44), di iniziativa dei senatori Pellegrini e Fiore, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Istituzione della zona franca integrale del Territorio di Trieste » (38), di iniziativa dei senatori Tolloy e Negri, previ pareri della 1ª, della 3ª e della 9ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e nota di variazione allo stato di previsione medesimo » (19 e 19-*bis*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e nota di variazione allo stato di previsione medesimo ».

È iscritto a parlare il senatore Corbellini. Ne ha facoltà.

CORBELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento — che sarà brevissimo — ha lo scopo di prospettare alcuni particolari aspetti di un'importante attività del Ministero degli interni che viene svolta nel campo dell'azione propulsiva, dello sviluppo e dell'ammodernamento dei pubblici servizi esercitati dagli enti locali. Di questo argomento si è parlato ampiamente nella precedente legislatura, specialmente alla Camera dei deputati, in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, in special modo nella relazione degli onorevoli Manzini e Pintus all'ultimo bilancio per l'esercizio 1957-58, nelle sedute della competente Commissione legislativa e nelle discussioni in Assemblea; ed infine nell'intervento illustrativo e di commento ai discorsi dei vari oratori, tenuto dall'onorevole Ministro e che ha concluso il dibattito.

Ritengo peraltro di dover ritornare su alcuni particolari aspetti dell'argomento soprattutto dopo le osservazioni che furono fatte ieri sera qui dal senatore Nencioni nei riguardi delle aziende industriali esercenti un pubblico servizio, ma in regime di concessione, oppure in diretta gestione da parte delle amministrazioni locali, provinciali o comunali, oppure amministrate da società anonime di cui il pacchetto azionario è in maggioranza o totalmente di proprietà dell'ente locale stesso.

In primo luogo debbo dare atto all'onorevole ministro Tambroni di avere, per la prima volta dopo un lungo periodo di silenzio sui problemi delle pubbliche imprese municipalizzate, con una recente circolare che è dell'autunno dell'anno passato (precisamente del 4 novembre 1957), diretta ai prefetti ed alle Giunte provinciali amministrative, e che mi permetto di definire decisamente coraggiosa, emanato delle istruzioni che debbono riconoscersi di chiara interpretazione propulsiva della esistente legislazione relativa alla municipalizzazione dei pubblici servizi.

Ritengo che sia per noi molto significativo che l'onorevole Ministro degli interni abbia affermato in tale occasione (sono sue testuali parole) che « l'assunzione diretta di pubblici servizi da parte degli enti locali ha dinanzi a sè un campo sempre più ampio di sviluppo e di realizzazioni, atteso che essa, inquadrandosi nel vasto movimento economico, politico e sociale dei nostri tempi, mira ad assicurare, laddove manca o difetta l'iniziativa privata, la produzione diretta dei beni e dei servizi socialmente necessari ».

L'importante documento, che qui mi è sembrato doveroso di ricordare, oltre a conte-

nere interessanti e preziose osservazioni e direttive che, per brevità, non ritengo di dover ora ripetere (e del resto il documento è chiaramente reperibile da chiunque lo desideri), afferma in modo categorico che « con il dinamico progredire della vita sociale sorgono e si affermano nuove e sentite esigenge di ordine generale, e non può quindi inibirsi all'ente pubblico di intervenire per assicurare il soddisfacimento di tali esigenze, e con esse il benessere collettivo. Si può affermare — egli conclude — che l'ordinamento vigente consente l'intervento della pubblica amministrazione in ogni campo dell'attività sociale, per un fine ed una attività che sia svolta nell'interesse esclusivo della collettività ».

Queste direttive ministeriali costituiscono, specialmente per chi, come me, ha avuto l'onore di servire per lunghi anni, ormai per oltre quarant'anni, la pubblica amministrazione, nei pubblici servizi dello Stato ed ora degli Enti locali, un motivo di profonda soddisfazione perchè valorizzano ed elevano di dignità gli istituti delle organizzazioni autonome che realizzano tali servizi. Sono certo che esse dovranno tradursi in breve tempo in opportune e meditate realizzazioni concrete, le quali possano incontrare, come tutti noi auspichiamo, il più largo e sentito convincimento, non soltanto delle sfere economiche e produttive della vita civile, ma soprattutto del grande mondo di tutti i cittadini che, in sempre più larga misura, ne godono direttamente i benefici.

Debbo subito riconoscere che lo sviluppo della municipalizzazione dei pubblici servizi, soprattutto per quanto attiene alla particolare attività che presiede al risanamento tecnico ed economico e delle gestioni aziendali, laddove esso occorra, e che ormai non è più possibile ulteriormente procrastinare, viene direttamente condizionato da alcuni atti concreti che solo in parte dipendono dall'iniziativa o dalla competenza specifica degli amministratori degli enti locali, ma che in gran parte invece fanno capo alle direttive amministrative di controllo e di interpretazione legislativa, spesso rigida, e quasi sempre troppo lenta e formale, degli organi ministeriali competenti.

A questo riguardo mi riferisco soprattutto alla necessità, ormai divenuta urgente, dell'aggiornamento delle vigenti disposizioni di legge relative alla municipalizzazione e precisamente del testo unico che data dall'ormai lontano 15 ottobre 1925 (numero 2578). Esso risente, come ormai concordemente viene riconosciuto, non soltanto dell'ambiente economico e sociale, ma soprattutto politico, dell'epoca nel quale fu emanato e, comunque, viene considerato del tutto superato non solo dall'esperienza diretta di oltre un trentennio e dagli studi successivi che in materia si sono ampiamente sviluppati, ma principalmente dal progresso economico e sociale della vita civile che determina un sempre più alto sviluppo delle esigenze dei pubblici servizi collettivi.

Il Ministro dell'interno in carica nel 1949 e cioè l'onorevole Scelba, ebbe apertamente a riconoscere tale necessità; ma purtroppo dobbiamo constatare che gli studi necessari, che in quell'epoca di piena ricostruzione delle strutture economiche e sociali del Paese furono iniziati, non approdarono a conclusioni ufficiali e pertanto essi sono rimasti e rimangono ancora del tutto inoperanti. Successivamente, la Confederazione della municipalizzazione, a conclusione di una vasta e approfondita indagine e dei risultati scaturiti dal proprio Congresso svolto a Roma nel luglio del 1955, elaborò una proposta di legge che fu corredata di un'ampia relazione; ma anche tale notevole lavoro non sortì purtroppo esito favorevole per ragioni complesse, non tutte prevedibili, che qui non mi attardo a ricordare ed illustrare. Il problema, poco tempo dopo, fu esaminato anche dall'Associazione dei comuni italiani che manifestò alcune perplessità su alcuni punti del progetto elaborato dalla Confederazione della municipalizzazione. Fu quindi compilato un altro progetto di legge orientato sullo schema predisposto dall'onorevole Curti. Anch'esso però non ebbe seguito; e neppure questa volta fu presentato nella forma dovuta all'esame del Parlamento, anche se esso

ottenne larghi consensi e fu esaminato da molti tecnici qualificati ed enti pubblici interessati.

Da questi brevi cenni mi sembra risulti chiaro che già esiste un ampio e documentato materiale su cui è possibile costituire una nuova struttura legislativa, che disciplini in modo più rispondente e moderno la materia, tenendo conto da un lato delle esigenze crescenti della vita civile, e dall'altro dello sviluppo della produttività aziendale e dei progressi tecnici d'impianto e di esercizio nella utilizzazione industriale delle aziende che influiscono in modo deciso su tutta la regolamentazione amministrativa, e di controllo dell'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte degli enti locali. Occorre soltanto, e mi limito a fermare qui la mia attenzione, riprendere alacremente i lavori già da lunghi anni sviluppati, con serietà di intento e con la precisa volontà di portarli rapidamente a termine, in modo da poter finalmente completare l'opera ormai tanto attesa. La premessa che ho fatto e le parole espresse dall'onorevole ministro Tambroni nella sua circolare, come ricorderà, ci dànno un affidamento di cui noi non possiamo non tenere conto.

A questo riguardo mi permetto di prospettare al Ministro un particolare suggerimento, che a mio avviso servirebbe per ottenere quella rapidità che è necessaria a raggiungere quell'intento che noi desideriamo. La esperienza mi insegna che la presentazione contemporanea di più proposte di legge sullo stesso argomento, siano esse d'iniziativa parlamentare oppure governativa, oppure, come avverrà tra breve, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, fanno inevitabilmente ritardare l'approvazione da parte del Parlamento del nuovo testo di norme, perchè le discussioni e l'approvazione degli emendamenti che ne derivano, proposti discussi e votati, sia in sede di Commissione che in sede di Assemblea, non possono ridursi oltre determinati limiti e quindi occupano molto tempo. Cito, per esempio, quanto è avvenuto con la lunga discussione che abbiamo fatto nella passata legislatura a proposito del disegno di legge sulla Capitale, esaminato contemporaneamente sugli schemi di un testo governativo e di un testo di iniziativa parlamentare. Purtroppo, malgrado la buona volontà della speciale Commissione incaricata dell'esame del provvedimento in sede referente, e della attiva energia del suo Presidente onorevole Moro, il lavoro non fu ultimato ed ora occorrerà ritornarvi da capo in questa nuova legislatura.

Sarebbe perciò auspicabile che in simili casi il Governo si assumesse subito l'iniziativa e la responsabilità di presentare una proposta di legge che tenesse conto delle varie esigenze emerse nei primi studi, che sono esterni agli uffici legislativi ministeriali, ma che però rappresentano una importante documentazione. Come ho già ricordato nel caso che ci interessa, essi datano armai da oltre 18 anni, e quindi la materia è matura di elaborazione; occorrerà naturalmente tenere conto, là dove è possibile e come ho detto, di tutto ciò che è stato già studiato e concordemente riconosciuto necessario. Da tali studi si protranno avere riferimenti positivi o negativi (questo lo vedremo in sede di discussione), per la stesura di un testo definitivo; ma in tal modo il Parlamento potrà venire più rapidamente a conoscenza delle divergenze o delle convergenze di vedute e potrà esprimere con competenza e con esatta cognizione di causa il proprio parere definitivo.

Per raggiungere tale scopo, mi permetto fin d'ora di assicurare l'onorevole Ministro che, nell'elaborazione di un auspicato disegno di legge da parte governativa, con gli elementi di cui ho fatto cenno, si potrà sempre contare sulla collaborazione, sull'esperienza delle organizzazioni esistenti, sia da parte di quelle dei Comuni e degli altri Enti locali, sia da parte di quelle delle aziende municipalizzate.

L'attesa del nuovo testo unico è tanto più viva, in quanto attualmente le aziende municipalizzate sono rette da appositi regolamenti speciali, le cui norme derivano non già dal regolamento-tipo previsto dal ricordato testo unico per le municipalizzazioni del 1925 (articolo 31) (che peraltro non fu mai emanato,

pur essendo molto atteso, sia dalle aziende, che dagli enti locali) bensì dal vecchio regolamento richiesto dalla legge originaria sulla istituzione dei servizi autonomi municipalizzati del 29 marzo 1903, n. 103, che fu approvato l'anno successivo, con decreto-legge del 10 marzo 1904, n. 108.

È dunque ormai passato più di mezzo secolo dall'emanazione delle vigenti norme regolamentari e queste non possono rispondere evidentemente alle esigenze richieste dalla funzionalità delle aziende, sia dal lato finanziario-amministrativo che da quello tecnico, ai fini di un'efficiente pubblico servizio, che deve conservare e sviluppare un preciso carattere industriale; e ciò vale tanto più per quelle norme che disciplinano le competenze dell'ente pubblico proprietario dell'azienda e i limiti prescritti dei controlli amministrativi degli organi ministeriali nelle singole gestioni.

Anche in questa materia, dunque, è divenuta ormai inderogabile la necessità di disporre di nuove e moderne norme regolamentari che risultino veramente aderenti alle necessità delle aziende, soprattutto per quanto riguarda il loro aggiornamento e rimodernamento, norme che debbono assumere veramente un carattere industriale, per assolvere con ampiezza di criteri alla richiesta di continuo sviluppo delle comunità cittadine.

A questo riguardo devo riconoscere che il Ministro dell'interno ha già disposto un adeguato studio con ricerche statistiche sulla situazione economica e patrimoniale degli enti locali, soprattutto nel campo dei rilevamenti sui vari capitoli dei bilanci dei Comuni e delle Province, con particolare riguardo a quelli relativi alle aziende dei pubblici servizi municipalizzati che fanno parte integrale del bilancio generale dell'attività comunale.

Per quanto riguarda la particolare situazione delle aziende autonome municipalizzate esercenti pubblici servizi o di quelle, ugualmente importanti, costituite da società anonime di cui gli enti pubblici hanno la totalità o la maggioranza del capitale azionario, mi permetto di ricordare, onorevole collega Nencioni, che ve ne sono parecchie di queste aziende, oltre quella di Milano da lei ieri ricordata. Se si sono avute delle difficoltà di carattere giuridico legale nell'amministrazione di tali aziende oppure nella loro costituzione o sui controlli cui debbono essere sottoposte, ciò non consente di affermare che esse non hanno il diritto di essere considerate efficienti e funzionali. A Roma, per esempio, abbiamo la STEFER, il cui pacchetto azionario è di totale proprietà del Comune di Roma; quando si è trattato di affidare la gestione della metropolitana di Roma ad una azienda che potesse dare la massima garanzia di saper svolgere un efficiente pubblico servizio (mi occupai a suo tempo personalmente della cosa), il Ministero dei trasporti provvide ad assegnarla precisamente alla STEFER, che attualmente esercita per conto del Comune e per concessione governativa la metropolitana, anche sotto il profilo dei suoi ulteriori sviluppi. Tale Società ha anche in concessione la Ferrovia Roma-Ostia-Lido oltre che le linee suburbane dei Castelli Romani.

Ma dirò di più. A proposito delle eventuali diversità di funzionamento delle metropolitane di Roma e di Milano, può anche osservarsi che se per il caso di Milano, che può aver creato difficoltà nell'aggiudicazione degli appalti, si tratta, per ora di sola costituzione della linea e del materiale rotabile, nel caso della metropolitana di Roma problemi di carattere giuridico di questo tipo non ne sono sorti perchè la linea e il materiale furono costituiti direttamente dallo Stato. La funzionalità industriale dell'esercizio delle aziende municipalizzate si manifesta invece proprio nella corretta gestione e non nella fase iniziale della costruzione; e ciò avviene sempre in una maniera veramente importante e degna di considerazione, proprio in quei casi in cui le aziende stesse possano venire considerate alla stessa stregua delle consorelle di carattere industriale che attingono il loro patrimonio dalla economia privata a mezzo di una emissione di titoli azionari. Se i titoli stessi sono o divengono di proprietà del Comune, la collettività attraverso di essi diviene proprietaria dell'Azienda di cui con-

trolla direttamente il funzionamento attraverso i suoi legittimi rappresentanti.

Posso citarvi ancora degli esempi. A Roma si è costituita la Società mineraria del Trasimeno il cui pacchetto azionario è per metà di proprietà del Comune di Roma (e per suo mezzo della Azienda comunale di elettricità ed acqua A.C.E.A.) e per metà di un municipalizzato complesso di aziende private comprendenti anche grandi industriali lombardi che hanno eseguito la costruzione dell'impianto. Questa società esercita una grande centrale elettrica con l'impiego delle ligniti del Trasimeno e la sua produzione è completamente destinata ai bisogni della capitale; vi è la Società per lo sfruttamento delle acque del Tevere (S.I.T.) il cui pacchetto azionario è pure per metà di proprietà della A.C.E.A., azienda municipalizzata di Roma, e per metà della Società Terni, dell'I.R.I., che è quindi un'altra azienda industriale di Stato: tale società funziona perfettamente, con grande successo, coi suoi impianti a basso salto, che costituiscono il primo esempio di utilizzazione organica e completa fatta in Italia delle grandi portate dei nostri fiumi maggiori. Oggi, a distanza di due o tre anni, lo stesso problema di impiego delle acque dei fiumi a bassa quota si ripete in grandi impianti che l'industria privata, ad esempio, costituisce con lo sbarramento dell'isola Serafini a Cremona sul fiume Po.

NENCIONI. Ma io lamentavo la carenza di controllo da parte dello Stato.

CORBELLINI. Io non voglio entrare nel merito a questo proposito, non avendo nemmeno gli elementi utili per giudicare. Osservo soltanto che lo Stato controlla le società anonime di qualunque proprietà e quindi anche quelle con tutto o parte di pacchetto azionario di proprietà comunale. Voglio ricordare un ulteriore ed ultimo esempio. Qui a Roma abbiamo l'erogazione dell'energia elettrica, prodotta dalle acque dell'Aniene e del Simbrivio, con centrali appartenenti a due società, l'A.C.E.A. comunale e la S.R.E. (Società romana di elettricità), privata. Le due Società hanno costituito un consorzio per la produzione di essa (Consorzio Aniene Simbrivo); e la produzione viene equamente distribuita per i bisogni della capitale da un'azienda industriale privata, da una parte, e dall'altra, da un'azienda industriale di carattere pubblico, municipalizzata.

Si tratta quindi di trovare la forma corretta e funzionale per i controlli delle aziende pubbliche, i quali però — mi si consenta di affemarlo in modo chiaro ed esplicito — debbono essere completi, severi ed efficaci, ma non tali da differenziarsi da quelli che sono propri delle attività private. Ricordo, per esempio, che il Comune di Roma, parecchie volte, sia per il Tevere che per il Trasimeno, ha desiderato che dei tecnici di sua fiducia controllassero anche in linea tecnica ed amministrativa i progetti e l'esecuzione delle opere, nonchè il funzionamento degli impianti gestiti dall'A.C.E.A., trovando che essi funzionano veramente bene, in modo degni della massima considerazione ed in modo non difforme da quello che viene fatto da industrie private modernamente amministrate con criteri industriali. È bene pertanto, stimolare queste attività industriali con pacchetti azionari, in parte di proprietà della collettività la quale li usi per i pubblici servizi e in parte di privati che ne traggono il loro giusto utile; sempre però nei dovuti limiti e con i debiti sistemi che il Regolamento della municipalizzazione potrà finalmente definire mentre oggi — bisogna riconoscerlo — essi non sono molto chiari.

NENCIONI. Non c'è un regolamento.

CORBELLINI. È vero, ma penso che il Ministro possa darci al riguardo una assicurazione tranquillamente ponderata, anche sotto questo riguardo, per modo che il futuro regolamento che noi attendiamo tenga conto del fatto che 50 anni nella economia industriale dei pubblici servizi municipalizzati non sono trascorsi invano.

A questo riguardo dobbiamo doverosamente dare atto al Ministro dell'interno della lodevole iniziativa che ha voluto prendere e di

cui ha dato la prima manifestazione nella circolare che ho ricordato in principio. Ci permettiamo soltanto di mettere in evidenza che sarebbe per noi molto interessante ed utile poter avere gli elementi necessari a formarci un giudizio documentato sul funzionamento delle varie aziende comunali. A questo proposito si deve tener presente l'osservazione critica dell'onorevole Nencioni, che io non so quanto sia giusta, ma che può anche essere utile. Vi sono certamente dei provvedimenti che vengono attuati in modo da essere interpretati in maniera diversa, secondo il punto di vista da cui vengono esaminati. Spero comunque di poter formulare questo giudizio, documentato sulla base di dati statistici raccolti in modo organico e completo; effettivamente oggi manca alla nostra conoscenza quanto può esserci fornito da rilevazioni statistiche circa la consistenza e l'efficienza effettiva e funzionale dei singoli servizi, siano essi municipalizzati oppure direttamente gestiti dai Comuni o da aziende autonome, nei confronti di quelli gestiti da imprenditori privati in regime di concessione o in appalto diretto.

Da tale rilevazione, che, a mio avviso, è necessario fare sollecitamente per avere un quadro completo della situazione in tutto il Paese, si potranno trarre importanti elementi per giudicare qual'è l'attuale effettivo stato di sviluppo dei pubblici servizi urbani nei diversi settori: dei trasporti, dell'illuminazione pubblica, della produzione e distribuzione di energia elettrica per consumo privato od industriale, della distribuzione del gas, ottenuto da distillazione del fossile oppure endogeno o miscelato. Bisogna vedere e decidere in modo organico quale indirizzo tecnico si dovrà sviluppare per ottenere i migliori risultati.

Dal punto di vista tecnico ciò porta necessariamente alla richiesta di provvedimenti finanziari o amministrativi che non sono trascurabili. Per la distribuzione dell'acqua potabile, ad esempio, posso assicurare che vi è a Roma l'azienda municipalizzata che ha abbondantissime disponibilità di acqua per i propri bisogni, mentre non è tecnicamente possibile ottenere un razionale trasferimento dell'acqua all'altra azienda privata che assolve al proprio servizio con una sempre maggiore carenza della necessaria disponibilità.

E per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti urbani, si realizzano ormai impianti moderni per lo sfruttamento e l'utilizzazione dei sottoprodotti che vengono dai rifiuti cittadini. Qui è presente il collega che è stato per lunghi anni sindaco di Vicenza e mi permetto di ricordare che la sua città ha una azienda industriale in regime di concessione, che utilizza i rifiuti solidi urbani a scopi industriali per produrre concimi ad uso agrario.

Per quanto riguarda in particolare i servizi gestiti dai Comuni sarà oltremodo interessante conoscere con esattezza la loro effettiva consistenza patrimoniale che a noi ancora non risulta, le caratterisiche economiche e finanziarie di essi ed altri elementi sul loro funzionamento.

Particolare cenno occorre infine fare nei riguardi **dei costi di produzione**; problema questo molto delicato ai fini di avere elementi di valutazione dei costi sociali che vengono sopportati dagli enti pubblici per esigenze riguardanti la vita collettiva. Potremo in questo modo finalmente giudicare, così da poter separare quanto dipende da cattiva o errata amministrazione — come normalmente si tende a giudicare quando si trovano dei bilanci in disavanzo, da quanto invece viene richiesto da inderogabili necessità pubbliche, che non possono far equilibrare i costi con i ricavi ed il cui onere si riversa sull'intera collettività, che peraltro trae da esso un vantaggio indiretto di carattere generale. Infatti non ci si deve limitare a considerare il publico servizio utile e necessario ai singoli utenti in quanto esso influisce sempre anche nello sviluppo di tutte le attività cittadine. Bisognerebbe avere un indirizzo chiaro ed uniforme dal punto di vista economico e finanziario sulla compilazione dei bilanci aziendali. I colleghi ricordano le discussioni che abbiamo più volte fatto, qui in Aula o in Commissione, sull'importanza della valutazione dei costi sociali dei trasporti pubblici per via ferrata

o per via automobilistica, o per via marittima nei servizi di preminente interesse nazionale sovvenzionati dallo Stato. Potremo in in questo modo riconoscere che nel settore dei pubblici servizi diviene attuale una politica di aggiornamento e di sviluppo delle norme amministrative e di controllo necessarie. Essa, pur essendo di diretta competenza e prerogativa degli enti locali, deve però venire stimolata ed alimentata dalle direttive adeguate del Ministero degli interni, che impongono la costituzione di organi direttivi delle aziende pubbliche che siano funzionali, recando norme di un regolamento veramente aggiornato. La sensibilità del Governo in questo senso è stata già a noi manifestata dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Siamo però fiduciosi di poter avere presto gli elementi statistici necessari per poter compilare un regolamento adeguato alle esigenze moderne delle aziende dei servizi pubblici municipalizzati per avere la possibilità di ottenere dalle amministrazioni locali l'ammodernamento funzionale di tali servizi.

Non ho elementi completi, ma mi permetto di ricordare all'onorevole Ministro e agli onorevoli colleghi che circa 2.300 Comuni e cioè il 29 per cento del totale, mancano ancora di acquedotto, che 8.000 frazioni su 16.000 (il 50 per cento) mancano di acqua potabile perchè non sussistono le derivazioni dagli impianti principali dei centri alimentati.

Occorre sviluppare modernamente i servizi relativi alla nettezza urbana, come ho detto, anche nei centri di media popolazione e non soltanto nelle grandi città.

Una deficienza molto grave è poi quella della carenza delle farmacie nei centri minori. È mai possibile che vi siano Comuni senza farmacie quando invece il Governo, lodevolmente, si è preoccupato di dotare tutti i Comuni ad esempio di un telefono? Occorre risolvere questo problema e se non vi supplisce l'iniziativa privata occorre intervenire perchè in questo caso si tratta di un servizio essenziale. Ricordiamoci che attualmente oltre 3.000 Comuni sono ancora sprovvisti di una farmacia.

Quelli di cui ho parlato sono provvedimenti che non interessano solo il Ministero dello interno, ma anche quello dei lavori pubblici, dell'industria, della sanità e così via. Sembra però a me che sia di stretta competenza del Ministro dell'interno la funzione di promuovere e coordinare queste attività. Ho ferma fiducia che ciò si verifichi rapidamente nell'interesse dell'elevamento sociale della collettività; e mi auguro che il Senato possa constatare al più presto possibile le nuove tappe realizzate su questo cammino che il Ministro dell'interno ha già intrapreso.

Lo preghiamo perciò di esprimere il proprio parere al riguardo e di farci conoscere quali sono le iniziative che egli ha in animo di attuare. E lo ringraziamo fin d'ora per la risposta che ci vorrà dare. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Onorevoli colleghi, sono di pochi giorni fa le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nella presentazione del Governo alle Camere, nelle quali i temi generali di politica interna furono chiaramente posti e furono largamente discussi dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento. A pochissimi giorni di distanza e sebbene eventi di carattere generale su problemi strettamente collegati anche con la vita politica interna del Paese siano intervenuti, eventi dei quali ha potuto prendere atto in sede di discussione solo la Camera dei deputati e non il Senato, una nuova discussione di fondo di politica interna potrebbe apparire superflua.

Dovremmo perciò limitarci solo all'esame degli aspetti particolari del bilancio, del resto diffusamente trattati nella relazione pregevole del senatore Molinari. Ma ieri ho udito che gli avversari, a grande orchestra, riportavano di nuovo sul terreno del dibattito tutti i temi di politica generale interna: il tema della libertà, della sicurezza, dei riflessi interni degli ultimi eventi internazionali, il tema dell'autonomia dello Stato (tema caro e preferito in questi ultimi tempi) di fronte alla Chiesa. Allora mi assumo io, per la

parte che rappresento, l'onore e l'onere di una replica.

Si è parlato innanzitutto del problema della libertà e si è tentato di dimostrare come in Italia siano soffocate tutte le libertà, riferendosi una serie di episodi che dovrebbero assurgere al valore di metodo. Ora io non conosco i singoli episodi. Non è escluso che una parte di essi sia stata anche inventata dalle sinistre. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

GALLOTTI LUISA. Si assuma anche questo disonore. Chieda all'onorevole Ministro dell'interno come ha fatto ad arrestare la deputatessa Capponi.

PRESIDENTE. Onorevole Gallotti, lei ha presentato un'interrogazione che sarà svolta a suo tempo. Quindi non interrompa.

JANNUZZI. Ma la realtà è che dall'altra parte non ho sentito e non sento continuamente che parlare di diritti, ma finora non ancora di doveri.

SANSONE. Ma i nostri doveri sono nella nostra Costituzione per tutti, per il Governo e per i cittadini. (*Repliche dal centro*).

DE BOSIO. Siamo d'accordo, ma bisogna osservarli.

SANSONE. Allora il problema è vedere se la Costituzione è stata osservata.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, non interrompa, tanto più che lei deve parlare fra poco.

JANNUZZI. Onorevole Sansone, questi miei colleghi hanno così poca fiducia in me che credono che io non sia in condizioni di risponderle direttamente...

Voci dal centro. No, no!

JANNUZZI. Giustissimo, onorevole Sansone, i diritti e i doveri sono scriti nella Costituzione. Ma qui si parla di attuazione dei primi e dei secondi. Ora chi parla di libertà deve ricordarsi che per definizione la libertà è la facoltà, il potere di operare nei limiti dell'ordinamento giuridico dello Stato e l'ordinamento giuridico dello Stato non è un'invenzione nè della maggioranza nè del Governo, ma è un complesso di norme e di limiti democraticamente validi e democraticamente accettati che ciascun cittadino, anche se, come voi, professa idee politiche avverse a quell'ordinamento, è tenuto ad accettare ed osservare per il fondamentale principio che al diritto di libertà di ciascuno di noi corrisponde il diritto di libertà degli altri.

La migliore definizione del diritto, lo sapete, fu data da un poeta, da Dante: « Proporzione dell'uomo all'uomo che conservata, conserva la società, corrotta, la dissolve ». Voi avete parlato di libertà, ne parliamo tutti, sono scritti nella Costituzione, sono sacrosanti i diritti inviolabili dell'uomo come singolo e nelle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità: libertà nell'esercizio di voto, che è la forma tipica di manifestazione della sovranità popolare, pari dignità sociale e eguaglianza di fronte alle leggi, sviluppo della persona umana, partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese nell'ambito stabilito dalle leggi. Parliamo tutti di libertà di domicilio, di libertà del diritto di soggiorno e di circolazione, di libertà di riunione pacifiche e senza armi, del diritto di manifestazione libera del pensiero, della inviolabilità del segreto epistolare e di ogni forma di comunicazione umana, della tutela della capacità giuridica, del diritto di cittadinanza e del nome, della tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legalmente protetti, del carattere soggettivo della responsabilità penale.

Questi diritti il Governo ha il dovere di tutelare e nessuno può disconoscere che ogni giorno essi siano tutelati. Ciascuno di voi, difatti, a parte la tendenza politica cui appartiene, dica, in sua coscienza, se in Italia i beni morali e materiali del cittadino e i diritti inviolabili dell'uomo non siano protetti.

Oh, come è comodo fare i comunisti in regime democratico! (*Interruzione del senatore Minio*). Come sarebbe invece scomodo fare i democratici in regime comunista! Dico « sarebbe scomodo » e non « è scomodo » perchè questi presunti tutori di libertà (*rivolto alle sinistre*), questi sedicenti portatori della fiaccola della democrazia, questi critici dell'opera del Governo per conoscere se tutte le libertà siano tutelate, dimenticano che il loro Stato idolo, quello al quale tributano applausi tutti i giorni, ha... trascurato di introdurre nella sua Costituzione la più elementare delle libertà democratiche, cioè il diritto di ingresso e di cittadinanza a tutti i partiti politici. Non risponde più, onorevole Sansone?

SANSONE. Se il Presidente mi autorizza, possiamo fare un contraddittorio. Non posso risponderle tutti i momenti.

JANNUZZI. Gli è che lei non ha, di fronte a questi argomenti, nulla da replicare! Chi può negare che in Italia le elezioni si svolgano in perfetto ordine e con assoluta possibilità da parte del cittadino elettore di fare, con piena indipendenza, la sua scelta politica? Chi può negare che la stampa italiana scrive (purtroppo!) quello che vuole...

SANSONE. Anche questo vorresti vietare?

JANNUZZI. Io non vorrei vietare nulla. Le norme costituzionali sono precise e nessuno vuole interdirne l'esercizio. Dico soltanto che dite cosa non vera quando affermate che i diritti costituzionalmente protetti non siano garantiti al cittadino.

Ma vi è, dicevo, non soltanto la categoria dei diritti; vi è anche la categoria dei doveri, e, tra i doveri, c'è il dovere del Governo di tutelare la personalità interna e la personalità internazionale dello Stato.

Ora, a parte che la presenza stessa in Italia di forze comuniste e paracomuniste, in armonico, inscindibile, amoroso connubio, come anche ieri abbiamo constatato, con forze sostanzialmente aspiranti a porre il nostro Paese in condizioni non dissimili da quelle di altri Paesi (vedi Ungheria), nei quali ogni affermazione di diritto si soffoca nel sangue, costituisce un attentato all'indipendenza del Paese... (*interruzioni dalla sinistra*) ... (l'avversione al fascismo, che posso condividere, non esclude che queste siano ugualmente delle verità)... (*interruzioni dalla sinistra*) ... un attentato all'indipendenza del Paese, giuridicamente e politicamente definibile come tale, sembra a voi che il Governo debba starsene inerte ed assente di fronte alle continue infrazioni alle norme che tutelano la personalità dello Stato?

Voce dalla sinistra. Quali norme?

JANNUZZI. Articolo 272 del Codice penale: « Propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale »: « Chiunque nel territorio dello Stato fa propaganda per la istaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre, o per la soppressione violenta di una classe sociale o, comunque, per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato è punito ecc.... ».

Ecco una norma violata tutti i giorni.

Non ho bisogno di richiamarmi a singoli episodi. È tutta la vostra opera di tutti i giorni (*rivolto alle sinistre*) che si muove in questo senso...

MINIO. E poi si lamenta di essere accusato di fascismo.

JANNUZZI. Questo è un Codice che è stato riformato quando il fascismo non c'era più e questa norma, come altre che ora citerò, sono pienamente in vigore.

MINIO. Con quell'articolo fui condannato dal Tribunale speciale. Che ne sai del Codice Rocco? Al Tribunale speciale ci siamo andati noi.

JANNUZZI. E si ricordino le varie forme di disfattismo politico e di disfatti-

smo economico, consistenti nel diffondere notizie e determinare stati d'animo che possono destare pubblico allarme o deprimere lo spirito pubblico sì da menomare la resistenza interna della Nazione di fronte agli Stati esteri. E non si dimentichino alcune forme di intelligenza segreta con lo straniero e di attività antinazionale di cittadini all'estero.

MINIO. Non è Codice fascista questo? (*Interruzione del senatore Ferretti; richiami del Presidente*).

JANNUZZI. Non è fascismo l'allarme degli italiani per questo scambio continuo di persone che vanno in Russia, di ordini che vengono dalla Russia, di radio clandestine che funzionano e di cui il popolo italiano è tenuto sempre continuamente al buio. Non è fascismo...

Voce dalla sinistra. Non capisce quello che dice!

PRESIDENTE. Non è questo il modo di parlare (*rivolto alla sinistra*). Ieri il senatore Secchia ha potuto dire quello che voleva ed oggi io debbo tutelare la libertà di parola.

JANNUZZI. Non si preoccupi, onorevole Presidente. Quel poveretto non ha potuto fare neanche la scuola elementare, e il contenuto di un codice non può comprenderlo. (*Commenti*).

Non c'entra col fascismo l'intelligenza comunista con lo straniero per impegnare lo Stato italiano alla neutralità. Esso è un delitto contro la personalità internazionale dello Stato previsto dall'articolo 245 del Codice penale.

E chiediamoci (questo nessuno potrà negarlo) se quel ripetere continuamente, senza mezzi termini, che ove misure di carattere militare il Governo italiano fosse obbligato a prendere per ragioni difensive (cosa che, d'altra parte, non potrebbe fare, per l'articolo 78 della Costituzione, se non con il consenso e per deliberazione del Parlamento) ci sarebbe chi di voi — e ieri lo ha affermato *apertis verbis* l'onorevole Busoni — si porrebbe alla testa di formazioni popolari per contrastare quelle misure militari, non racchiuda il vero e tipico reato di istigazione di militari a violare il giuramento e i doveri inerenti al proprio stato. Purtroppo le caserme sono piene di questo genere di propaganda, nonostante la legittima resistenza che ad essa oppongono le Forze armate. D'altra parte, i cittadini anche non attualmente alle armi, ai quali questa propaganda sia rivolta, possono essere soldati di domani. Di fronte agli uni e agli altri voi comunisti sostenete che se si trattasse di prendere le armi a favore della Russia, essi lo farebbero legittimamente, altrimenti no. Questo è reato che cade sotto le sanzioni dell'articolo 266 del Codice penale.

Voce dalla sinistra. Anche i repubblichini ce lo dicevano. (*Vivaci proteste dal centro. Richiami del Presidente. Approvazioni dalla destra*).

MINIO. Guardate chi applaude; questo spiega tutto.

FERRETTI. Certo, perchè siamo tutti italiani. (*Commenti*).

JANNUZZI. Per i comunisti, tutto ciò che non è comunista è fascista. La lotta al disordine, alla ribellione, alle infrazioni della legge, agli attentati all'ordinamento dello Stato sarebbe fascismo perchè attuata in senso anticomunista. Può gente che ragiona in questo modo aver diritto di cittadinanza nel territorio italiano?

Voce dalla destra. Sciogliete il Partito comunista.

JANNUZZI. E non si dimentichi infine, poichè questo purtroppo costituisce il verbo quotidiano distribuito impunemente dagli organi di stampa ed in ogni pubblica e privata riunione, che il vilipendio delle Assemblee legislative e del Governo, il vilipendio dell'Ordine giudiziario e delle Forze

armate, il vilipendio della Nazione italiana è delitto che la legge penale prevede e punisce all'articolo 290 del Codice.

MINIO. C'è anche l'offesa alla Resistenza.

NENCIONI (*rivolto al senatore Minio*). È un paranoico: dice sempre le stesse cose.

MINIO (*rivolto al senatore Jannuzzi*). Non parli della Resistenza per cortesia verso l'onorevole Turchi, che la sta applaudendo.

JANNUZZI. Gli applausi quando corrispondono a cose giuste che si sono dette vengano pure da ogni parte. Se io domani dicessi qualche cosa che facesse a voi piacere, collega Minio, voi certamente non applaudireste, perchè avete l'ordine di non applaudire; ma se applaudiste, io prenderei i vostri applausi. È vero che voi non mi applaudireste nemmeno se io gridassi: « Viva il comunismo »! Voi mi fischiereste perchè... dovreste far così!

Delitto è pure il vilipendio della religione dello Stato che è la religione cattolica, e delitto è il vilipendio della religione dello Stato mediante vilipendio di chi la professa e mediante vilipendio dei ministri del culto cattolico (articoli 402 e 403 del Codice penale).

Ora, fino a che tutti questi fatti avvengono in Parlamento, c'è l'articolo 69 della Costituzione che copre — sotto il grande mantello della immunità parlamentare — la perseguibilità di essi con azione penale. Ma fuori di qui non può essere consentito che si continui con questi sistemi. Il Governo — come ho detto poco fa — non ha solo il diritto, ha il dovere di intervenire e, con il Governo, gli organi giudiziari. La funzione governativa e la funzione giurisdizionaria sono quelle che debbono ricondurre i riottosi nell'alveo della legge. Il popolo italiano è uno solo e tutti debbono osservare la legge. Non esiste un vostro popolo ed un nostro popolo: voi vi assumete una rappresentanza che la Costituzione affida ad un solo organo, al Parlamento, e non ad un partito politico. Il compito dei partiti politici è di concorrere con metodo democratico (così dice l'articolo 49 della Costituzione) a determinare la politica nazionale. Ma metodo democratico significa accettazione del principio che la legge, essendo emanazione del Parlamento, cioè dell'unico organo abilitato ad attuare nella norma la sovranità del popolo, è soltanto quella che dal Parlamento emana, e ad essa debbono tutti uniformarsi, comunisti compresi. Metodo democratico significa che se è consentita negli Stati liberi l'opposizione che negli Stati autocratici è interdetta, ciò non significa che essa sia esente dal rispetto rigoroso dell'ordinamento giuridico, politico ed economico dello Stato.

In questi giorni si è fatto molto scalpore, onorevole Ministro, intorno a due argomenti: intorno al fatto che l'Italia sia stata terra di transito per Forze armate di Nazioni alleate dirette al Medio Oriente ed intorno al fatto che ella avrebbe emanato disposizioni perchè non si facciano manifestazioni comiziali nelle pubbliche piazze. Sull'uno e sull'altro argomento è facilissimo dare una risposta.

Al primo si risponde che l'Italia ha impegni internazionali che non sono una invenzione del Governo, ma sono oggetto di patti e di trattati sui quali il Parlamento ha già da tempo liberamente deciso: Patto Atlantico, Unione europea occidentale.

FERRETTI. Non solo, ma per 24 ore le navi e gli aeroplani possono essere ospitati in tutti i porti e in tutti gli aeroporti neutrali: questa è una norma comune del diritto internazionale.

JANNUZZI. A questo suo sottile richiamo ad una norma di diritto internazionale comune, senatore Ferretti, io mi permetto di aggiungere un'altra norma specifica. Già dissi che disimpegni ed interpretazioni unilaterali dei trattati internazionali non sono consentiti a nessuno. Ora debbo ricordare che l'articolo 3 del Trattato del Nord Atlantico, sulla cui piena e attuale

validità dal punto di vista giuridico non è da dubitare e dal punto di vista politico è da ricordare il ripetuto ed anche recentissimo consenso dato dalla maggioranza dell'elettorato italiano alla linea di politica estera italiana, l'articolo 3, dicevo, stabilisce che allo scopo di meglio raggiungere gli obiettivi del Trattato, le parti contraenti adotteranno il criterio di aiutarsi reciprocamente in maniera continua ed efficace. Questa norma non richiede uno stato di guerra in atto, ma rientra in quelle forme di aiuti continui, reciproci ed efficaci che le parti contraenti debbono prestarsi non solo in tempo di guerra, ma anche in tempo di pace. Le forze transitanti sul nostro Paese muovevano da basi N.A.T.O. ed erano dirette a basi N.A.T.O. Di fronte a ciò credo che l'argomento possa ritenersi pienamente esaurito.

Sul secondo punto: si è accusato il Ministro dell'interno di voler impedire i comizi pubblici per soffocare le manifestazioni della libera volontà popolare contrarie alla guerra e favorevoli alla pace. Per codesti signori noi saremmo diventati tutti dei guerrafondai! (*Interruzioni dalla sinistra*).

Quanto sia fallace la tesi comunista si dimostra leggendo tutti i giorni « L'Unità », l'« Avanti! », « Il Paese » (quello mattutino e quello serotino) e tutte le gazzette comuniste, filocomuniste, paracomuniste mobilitate a grande orchestra ad esaltare la politica lungimirante e pacifista della Russia sovietica contro le attitudini reazionarie, guerrafondaie, capitalistiche degli Stati Uniti e degli altri Stati liberi d'occidente. Non mi pare quindi che sia soffocato...

GRAMEGNA. Quelli non sono comizi, sono scritti.

JANNUZZI. Onorevole Gramegna, immaginavo questa sua interruzione e sono pronto a risponderle. Il motivo vero della prudenza del Ministro dell'interno, di cui in verità, non conosco le disposizioni in ordine alle manifestazioni di piazza, è evidentemente di ordine pubblico.

Devono le sinistre ammettere che, in momenti come questi, gli stati d'animo di tutti i cittadini non sono i più tranquilli. Non basta riunirsi pacificamente e senza armi. Debbono tutti riconoscere che certi discorsi non sono destinati a generare distensione negli animi. Quell'additare continuamente all'odio ed al disprezzo pubblico le autorità, i partiti, i cittadini che non accettano i canoni dell'ortodossia comunista, quel persistente denunciare il Governo di starsi adoperando per la guerra e non per la pace, tende ad eccitare gli animi, specialmente di quella parte della popolazione che, per essere la meno intellettualmente provveduta, non ha altra fonte di informazione che il comizio e la parola dei falsi profeti.

Ai fini dell'ordine pubblico l'assembramento nei comizi è enormemente più pericoloso che la propaganda scritta, onorevole Gramegna. Il popolo italiano non è fatto solo di comunisti e di socialisti che possono... tranquillamente abbeverarsi alle fonti dell'« Unità » e dell'« Avanti! », ma di altre decine di milioni di individui che la pensano diversamente. L'invito all'odio e alla ribellione in una pubblica piazza non si sa quali frutti ad un certo momento può germinare. (*Interruzione del senatore Busoni*).

È vero che quel genere di propaganda per la pace che i comunisti fanno può servire soltanto per quelli che vi credono, mentre quelli che non vi credono sanno benissimo che si tratta di una vecchia storia, nella quale non è la pace l'obiettivo vero, ma il disarmo unilaterale dell'Occidente, ma ciò non toglie che il gioco sia egualmente pericoloso per l'ordine pubblico. In questo gioco si inseriscono anche i socialisti, i quali o sono dei creduli o sono anch'essi in mala fede. I comunisti, si sa, obbediscono al verbo di uno Stato estero, mentre i socialisti che dicono di non obbedirvi dovrebbero valutare la realtà politica con altro metro. (*Interruzione del senatore Busoni*).

Gli eventi di questi ultimi giorni fanno ritenere che qualche barlume di distensione nel campo internazionale vi sia. Il nostro Governo, per la politica costantemente tenuta dall'Italia, si è impegnato a partecipi-

pare a tutte quelle azioni che tendono a far conseguire la pace, *se* però con la pace ci sia la sicurezza internazionale, che non può venire che dal disarmo. Occorre quindi all'interno la massima calma.

BUSONI. I se, i ma, i forse, i quando!

JANNUZZI. Si tratta, onorevole Busoni, di un « se » essenziale per la pace. Se io le dicessi che starò in pace con lei se lei non mi aggredirà, il mio non sarebbe un se dubitativo, ma una condizione che porrei a lei perchè la tranquillità di entrambi fosse assicurata.

BUSONI. Intanto aggrediscono i nostri alleati.

JANNUZZI. Concludendo, le manifestazioni di piazza, in momenti come questi, con i discorsi che si fanno e con gli stati d'animo così eccitati, potrebbero dar luogo anche ad eventi luttuosi. È vero che, secondo i canoni leninisti, nelle rivoluzioni i morti ed i feriti contano poco e sono forse utili a determinati fini, ma per chi ha l'onere di tutelare l'incolumità, la sicurezza e l'ordine pubblico, ogni precauzione è più che giustificata, legittima.

Ieri abbiamo poi sentito ritornare nei discorsi social-comunisti il solito, consueto, acido, insolente attacco contro la Chiesa Cattolica. Ne è stato principale portavoce l'onorevole Busoni. Se questo è il modo col quale voi socialisti volete iniziare quel colloquio con i cattolici, al quale da tempo andate aspirando... (*interruzione del senatore Busoni*)...

PRESIDENTE. Lei ieri, onorevole Busoni, ha parlato per 90 minuti e ha detto tutto ciò che voleva dire.

JANNUZZI. ...debbo dirvi che il terreno non è opportunamente scelto. Non vi è cattolico, ricordate, che possa far buon viso ai denigratori della Chiesa e dei suoi ministri. Un colloquio in queste condizioni non l'inizierete mai.

I vostri attacchi non toccano la Chiesa. La Chiesa, che è universale ed è eterna, è troppo in alto per poter raccogliere i ragli d'asino dei comunisti e dei socialisti nostrani, che non sono solo anticlericali, sono atei, sono materialisti, sono senza Dio e senza Patria.

MASCIALE. Ma quando lei faceva il liberale parlava così?

JANNUZZI. Quando ho fatto il liberale sono stato sempre cattolico, apostolico, romano, fervente e praticante. Mi vanto di avere questa educazione fin dalla nascita e questa secolare tradizione nella mia famiglia: potrei darle questa dimostrazione quando lei voglia.

Ma il problema viene presentato sotto un aspetto particolare, sotto l'aspetto dell'influenza della Chiesa sulla vita pubblica del cittadino. Ora a questo punto occorre dire finalmente una parola chiara: lo Stato e la Chiesa — è scritto nell'articolo 7 della Costituzione — sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani.

La sovranità ha per oggetto l'esercizio di un potere, un territorio e un popolo. Separati e distinti nel potere, di ordine temporale il primo e di ordine spirituale la seconda, lo Stato e la Chiesa esercitano la loro funzione in Italia sullo stesso popolo. Ora, come non è possibile scindere nell'individuo umano il cattolico dal cittadino, così non è possibile vietare che nella formazione della coscienza del cittadino, per quanto attiene all'aspetto spirituale e morale (il che ha non poca influenza sulla di lui vita pubblica), intervenga anche la Chiesa cattolica.

Io dissi l'altro giorno nella discussione sulle dichiarazioni del Governo che questo, sì, sarebbe negare la libertà religiosa al cittadino, dal momento che alla libertà che ciascun individuo ha di farsi informare la sua coscienza religiosa, spirituale e morale da chi si voglia, corrisponde il suo diritto di chiedere l'opera che creda dagli istituti che voglia perchè questo fine sia raggiunto. Donde il dovere della Chiesa d'intervenire perchè le coscienze siano illuminate e, soprattutto, non siano deviate.

Finchè sarà consentito che maestri del marxismo influiscano sulla coscienza del cittadino non soltanto in ordine a problemi di carattere temporale, ma propagandando un loro falso credo spirituale e morale e con forme di penetrazione e di coercizione che non sono meno gravi soltanto perchè spesso abilmente occultate, non può essere vietato al sacerdote di Cristo, cioè di quella religione cattolica apostolica romana che è la sola religione dello Stato italiano (perchè se anche non esiste più l'articolo 1 dello Statuto Albertino, esiste l'articolo 7 della Costituzione che fa richiamo ai Patti lateranensi e i Patti lateranensi all'articolo 1 ripetono testualmente l'articolo 1 dello Statuto Albertino) non può essere vietato, dicevo, di informare col verbo della verità la coscienza spirituale e morale del popolo nel settore della vita privata e pubblica. Giacchè, come ho detto, anche la vita pubblica non è fatta soltanto di cose materiali, ma anche e vorrei dire soprattutto di ideali spirituali e morali.

D'altra parte nel piccolo metro quadrato di superfificie di cui si compone la cabina elettorale, l'elettore è libero, incontrollato, veramente sovrano e padrone di se stesso. Esso può anche ripudiare, se lo creda, gli insegnamenti ricevuti da chiunque, anche dal sacerdote cattolico. Se 12 milioni e 500 mila italiani, per parlare delle sole ultime elezioni, non lo hanno fatto e nel segreto dell'urna, nella piena autonomia dell'esercizio del voto, hanno liberamente accettato di seguire, con la corrente politica democristiana, gli insegnamenti ricevuti dalla Chiesa, vuol dire — guardate le cose nel loro fondo — che tali insegnamenti contengono verità che nessuna forza può svellere dall'animo umano. Si tratta, infatti, di una forza che nasce dagli insegnamenti di un Martire che hanno venti secoli di storia, su un cammino continuo di verità e di giustizia umana e sociale!

Mi sono proposto all'inizio di non trattare altri temi, oltre quelli generali, che fanno capo al dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno. Però qualche accenno debbo fare ed altri argomenti di non trascurabile importanza.

Accenno innanzitutto al problema delle Regioni.

È indubitabile che l'*iter* segnato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni alle Camere sia pienamente accettabile: occorre innanzi tutto creare la quinta Regione che manca, completare l'ordinamento giuridico delle Regioni esistenti e poi procedere alla formazione delle nuove Regioni.

MINIO. Quel « poi » pressappoco a che secolo corrisponde?

JANNUZZI. È un impegno costituzionale al quale, finchè la Costituzione non sarà modificata, occorre assolvere.

Io non so se si riprenderà in Parlamento la vecchia discussione sulle nuove Provincie che noi seppellimmo con un mio ordine del giorno. Se si riprendesse, vorrei ricordare che l'articolo 133 della Costituzione consente il mutamento delle circoscrizioni provinciali, ma su iniziativa dei Comuni e sentita la Regione. Lasciamo stare l'ultima parte di questa norma, perchè convengo che essa è inapplicabile, finchè e dove le Regioni non siano costituite, ma all'iniziativa dei Comuni non può rinunciarsi. Ora, fin qui è accaduto che, nella maggior parte dei casi, non si è trattato di iniziativa dei Comuni che intendessero costituirsi in Provincia, ma dell'iniziativa di un Comune che aspirava ad essere capoluogo di provincia. Non Comuni in cerca di provincia e di capoluogo, ma... capoluogo in cerca di Comuni per costituire una Provincia...

Accade spesso che un certo momento un Comune assume di avere tutte le qualità per diventare capoluogo di provincia, tenendo conto del proprio interesse, e sollecita un disegno di legge per la costituzione di una nuova provincia, ma dimenticando che per la costituzione di una nuova Provincia occorre un complesso di fattori economici, finanziari, demografici, geografici, che debbono essere sentiti non soltanto dal Comune aspirante capoluogo, ma da un insieme di Comuni sufficienti a costituire la base territoriale per una nuova provincia.

Occorre poi tener conto che la formazione di una nuova provincia ne indebolisce un'al-

tra, perchè ogni provincia sorge sulla mutilazione di un'altra o di altre provincie. Occorre tener conto infine soprattutto dell'onere che la costituzione di una Provincia importa: non si tratta, infatti, solo di costituire una Prefettura, ma tutti quegli organi statali, parastatali, pubblici che sono organizzati su circoscrizione territoriale provinciale e che è inutile ch'io vi stia a dir quali siano. Il problema delle nuove Provincie va perciò visto con la massima cautela e tenendo presenti tutte le considerazioni suesposte.

Ultimo argomento, quello delle finanze locali e del decentramento amministrativo.

Qui occorre dire che, nelle condizioni in cui sono i Comuni, in verità non si può più andare avanti.

MINIO. Bravo.

JANNUZZI. Allora, fammi un applauso. Ma... hai ordini da Mosca di non farmelo.

I problemi, onorevole Ministro, non sono tutti di stretta attinenza del suo dicastero e piuttosto riguardano i Ministeri delle Finanze e del Tesoro, ma è bene parlarne in questa sede perchè tanta parte della vita interna dello Stato è data dalla vita degli enti locali e soprattutto dei Comuni.

I punti fondamentali da tener presenti in materia di finanza locale sono, a mio parere, questi: *a*) sui Comuni gravano spese che istitutivamente non possono far carico sui bilanci municipali, come le spese per la leva e l'anagrafe, alcune spese di giustizia, spese elettorali, spese di spedalità, eccetera. Si tratta di oneri di carattere generale che non possono addossarsi unicamente le finanze, sempre esauste, dei Comuni.

b) Bisogna poi riordinare le entrate e possibilmente collegare alcune entrate, come l'imposta di famiglia, alle entrate statali: accade, difatti, molte volte che si paga 10 per l'imposta di famiglia e 50 per l'imposta complementare sul reddito (o viceversa), mentre la base imponibile dovrebbe essere la stessa.

c) Occorre inoltre tempestività nelle entrate. A questo fine occorre che i Consigli comunali deliberino sui bilanci e si mettano in condizione di fornirsi dei mezzi finanziari occorrenti per ciascun esercizio prima dell'inizio dell'anno finanziario cui il bilancio si riferisce. Altrimenti i ritardi nelle riscossioni determinano necessità di anticipazioni e di pagamenti di forti interessi bancari sicchè, quando le entrate arrivano, molte volte anche dopo un anno o due anni, specialmente quando si tratti di mutui integrativi, esse sono notevolmente falcidiate dagli oneri di sconto già sostenuti.

d) Le integrazioni di bilancio mediante mutui non fanno altro che aumentare continuamente il disavanzo comunale: per ogni 100 milioni l'onere che il Comune si assume è di circa 6.500.000 lire all'anno. Si moltiplichi questa cifra per 5, per 10 anni; ad un certo momento i Comuni non riescono più a vivere.

e) Molte volte con legge dello Stato si pongono a carico dei Comuni oneri che non hanno la contropartita in entrate corrispondenti. Tutti i miglioramenti, economici, per esempio, ai dipendenti comunali vengono imposti ai Comuni, ma non hanno contropartita e allora lo sbilancio diventa necessario, fatale e, a un certo momento, incolmabile.

Onorevole Ministro, noi di questa parte non abbiamo che a confermare anche in politica interna la fiducia già concessa pochi giorni fa al Governo.

Politica interna che noi riconosciamo essere di umanità e di forza non disgiunte, di giustizia sociale e di giustizia legale; politica interna stabilmente inquadrata in un mondo che ha regolato i suoi princìpi secondo i canoni fondamentali della cristianità e della libertà. Riconosciamo che i suoi predecessori questa politica hanno impersonato; questa politica impersona oggi lei, onorevole Tambroni, con la pacatezza, con la imparzialità, con il rigore della sua linea di uomo e di Ministro.

Il Ministero dell'interno non ha solo una benemerita Direzione generale di pubblica sicurezza ed un efficiente Corpo di polizia. Il Corpo di polizia a tutti gli altri meriti aggiunge quello che, per difendere la sicu-

rezza e la libertà del cittadino, a qualsiasi categoria, a qualsiasi partito politico appartenga, ha lasciato sul campo molti morti e molti feriti e ad essi va la riconoscenza della Nazione.

Ma il Ministero dell'interno ha anche una Direzione generale di assistenza pubblica dalla quale quotidianamente si dipartono i rivoli benefici che giungono a tante categorie bisognose di enti e di cittadini. Proseguite in questa vostra politica di umanità imparzialmente per tutti: dovunque ci sia un bisognoso non si deve mai chiedere chi sia e a quale categoria o corrente politica appartenga e venirgli incontro; ma dovunque ci sia un riottoso, un ribelle alla legge, occorre punirlo, quale che sia la sua appartenenza, senza preoccupazioni e senza timori.

Si attueranno così veramente i princìpi fondamentali della Costituzione: rispetto della legge nella solidarietà sociale.

Onorevole Tambroni, il suo nome è scritto ormai nella pagina più recente e più rilevante di questi ultimi tempi con il nome di Ministro del 25 maggio. Si dolsero l'altra volta i miei avversari perchè io dissi che il suo nome era consegnato alla storia con il nome di Ministro del 25 maggio. Dissero che era esagerato parlare di storia per l'opera di un Ministro. Ma non è esagerato dire che il popolo italiano ha affidato alla sua storia questo fatto incontestabile: che il 25 maggio 1958 esso ha dimostrato di aver raggiunto la piena maturità politica nell'esercizio del potere sovrano dell'elettorato. Ora, per la Democrazia Cristiana è ragione di orgoglio il fatto che al timone del Governo il 25 maggio vi fosse un Ministero totalmente democristiano e, mentre esprime il suo compiacimento al Ministro che in quel giorno reggeva le sorti del Dicastero dell'interno, essa non può non constatare che quel fatto storico sia legato al nome e all'opera di suoi uomini.

Naturalmente il compiacimento va innanzitutto a colui che in quel giorno presiedeva il Governo italiano e che l'Italia preparò — sotto la guida suprema del Capo dello Stato — a quel grande evento, l'onorevole Zoli.

Il popolo italiano, onorevole Tambroni, la seguirà e seguirà il Governo Fanfani. Contro gli interessati mestatori, che sono servi dello straniero, noi vi diciamo che maggiore sarà il pericolo che la pace sia turbata per eventi che esorbitino dalla nostra volontà, maggiormente il popolo italiano sentirà il bisogno, come nella sicurezza internazionale, così nella sicurezza interna, di stringersi intorno alla politica del suo Governo, determinata dalla volontà del Parlamento.

Pace noi vogliamo, per la Patria, per la società, per le famiglie; pace specialmente per i giovani.

Pace, però, e difesa della Patria. Agli immemori occorre, difatti, ricordare che non vi è politica che possa mai cancellare e non porre l'indice su una norma fondamentale della Costituzione, che ebbi occasione di richiamare a chiusura della relazione sul bilancio della Difesa lo scorso anno e che va ripetuta e riaffermata, in qualsiasi momento, quali che siano gli eventi e contro ogni forma di disfattismo e di sovvertimento: la difesa della Patria è il più sacro dovere del cittadino italiano. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà

MASCIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io tralascerò l'esame particolareggiato dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, in quanto preferirò soffermarmi a considerare gli aspetti più salienti della spesa stessa, riannodando l'esame dei capitoli, sparsi qua e là, nei quali mi sembra implicita una certa diaspora o, come volete, dispersione e nella erogazione e nei criteri di distribuzione della spesa. Sembra ormai invalso, nella quasi generalità dei settori della pubblica amministrazione, l'indirizzo inteso a creare intorno all'esercizio di una qualsiasi attività statuale, una stragrande quantità, sarei tentato di dire, un'inflazione di mezzi strumentali, diretti ad attuarla; talchè appare indubbio che la spesa pubblica serva meno a soddisfare le esigenze e i reali bisogni dei

cittadini, che a coprire il costo dei servizi relativi.

Così mi pare avvenga in tema di assistenza pubblica, laddove si nota una sovrapposizione di compiti ed una superfetazione di funzioni da parte e di organi della pubblica amministrazione e di enti di diritto pubblico e perfino (incredibile ma vero), da parte di privati. A questi ultimi, associazioni od enti che siano, comunque non aventi personalità giuridica (C.I.F., Comunità braccianti, P.O.A., ONARMO), lo Stato, sia direttamente che indirettamente, assegna fondi da destinarsi alla pubblica assistenza (articoli 91 e 94 dello stato di previsione che ci occupa) senza che sugli stessi possa esercitare, o eserciti, il benchè minimo controllo in ordine all'impiego del pubblico denaro, del quale, a quanto io so, le predette associazioni non danno alcun conto.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* MASCIALE). Ciò, a mio modesto avviso, contrasta con il principio democratico che esige, da chiunque maneggi denaro dei cittadini del nostro Paese, di rendere conto dell'uso e dell'impiego fattone. Nè, per quanto mi consta, il Ministero dell'interno ha, finora elaborato un elenco probante di enti privati, siano essi di carattere religioso, o parareligioso, ovvero siano addirittura enti legati ad interessi di parte. Ond'è che i cittadini ignorano quali e quanti siano codesti enti, e come essi svolgano le varie forme di assistenza, e, specialmente, quale sia la misura dei contributi ad essi assegnata dallo Stato.

D'altronde, mentre è viva l'esigenza di unificare, nell'attività molteplice dello Stato, l'assistenza in tutte le sue forme, riesce quanto meno inspiegabile la sopravvivenza di tanti enti privati, cui lo Stato devolve l'adempimento di una delle sue funzioni primarie. Nè posso esimermi dal manifestare la mia preoccupazione circa i probabili criteri informanti l'attività assistenziale, che siffatti enti privati vengono svolgendo nel nostro Paese, augurandomi che, per lo meno, la povera gente venga risparmiata dalla discriminazione politica imperversante, non costringendosi i poveri a peregrinare per i diversi uffici, senza che, peraltro, possano beneficiare di un qualsiasi aiuto tangibile.

Comunque, non mi risulta che sia stata fatta una rilevazione statistica degli indigenti, onde provvedere ad un'adeguata erogazione di mezzi finanziari. Noi non sappiamo quanti siano i cittadini che bussano alle porte della carità pubblica, in quanto non siano in grado, perchè inabili, di procurarsi un proficuo lavoro, quanti quelli che lo facciano, giacchè ad essi sono chiuse le possibilità di un onesto lavoro e quanti, infine, perchè retribuiti in misura insufficiente, siano costretti a ricorrere alla carità pubblica per sostentarvisi. In ogni caso, pur senza chiedere all'onorevole Ministro, se sia in possesso di informazioni attendibili, circa il numero e la condizione sociale degli assistiti e degli assistendi, mi preoccupa la mole dello stanziamento della spesa prevista e per l'assistenza ordinaria, e per quella straordinaria, denotando essa un tale stato di arretratezza nella struttura del nostro Paese che buona parte dei cittadini disoccupati o sottoccupati, non abbiano altra alternativa valida, se non quella di stendere la mano. Questa è la realtà, senatore Jannuzzi!

Chè se poi l'onorevole Ministro non abbia mai pensato — perchè l'abbia ritenuta inopportuna — di fare un'indagine diretta alla selezione degli assistiti, secondo i criteri testè accennati, sarei tentato di dedurre da

ciò, che il problema sociale del lavoro, il quale urge alle porte dello Stato, sia stato archiviato nelle pieghe delle buone intenzioni, e che, in effetti si sia molto lontani dal maturare seri propositi onde concretamente risolverlo.

Noi socialisti siamo irriducibili oppositori di un programma che postuli, nella carità pubblica, la soluzione del problema sociale del lavoro, e ci rifiutiamo di considerare il nostro Paese — tanto è il rispetto che abbiamo della personalità umana — come un grosso ricovero di mendicità, per cui contrasteremo, con tutte le nostre forze, un'impostazione del detto problema in termini di elargizioni, di elemosine o, se più vi aggrada, di sussidi. Senonchè, considerata la funzione assistenziale alla luce delle disposizioni legislative vigenti, riesce altrettanto inspiegabile come lo Stato, pur sgravandosi della stessa, la riversi non già sugli enti comunali di assitenza, istituiti con la legge del 3 giugno 1937, n. 847, in sostituzione delle Congregazioni di carità, col precipuo scopo di unificare la funzione assistenziale nell'ambito dei Comuni, ma sibbene, e in misura preponderante, su enti privati, per giunta non riconosciuti, avulsi quindi dal regime dei controlli sugli atti amministrativi che, viceversa, incombono sugli enti di diritto pubblico.

Pertanto, riterrei più opportuno, se non più conveniente, che l'attività assistenziale, demandata ai predetti enti privati, venga, invece, affidata agli enti comunali di assistenza, concedendo a questi ultimi fondi adeguati, a prescindere dalla colorazione politica di coloro i quali ne reggono le sorti. Così i cittadini sarebbero garantiti circa l'uso imparziale del pubblico denaro. Ma, intorno ad un altro aspetto dell'impostazione della spesa pubblica intendo richiamare, onorevoli colleghi, la vostra benevola attenzione.

Si tratta, infatti, dei criteri di valutazione della spesa in parola, in rapporto ad alcune funzioni dello Stato, la cui visione, o deformata o limitata, porta ad obliarle, oppure ad affidarne l'esplicazione ad enti pubblici minori, inceppando così la loro attività ed onerando eccessivamente i magri bilanci degli stessi.

Non è certo una novità quello che sto per dirvi, e cioè, che sulla fragile intelaiatura, specialmente dei Comuni, gravano numerosi compiti, che direttamente rientrano nell'orbita della competenza funzionale dello Stato, perciò stesso accentuando lo stato di grave disagio nel quale si smagano gli enti locali. Tra gli oneri in parola, sono da annoverare quelli relativi: alla spesa per gli uffici giudiziari e per le carceri mandamentali, con un contributo che non eguaglia lo importo della stessa; la spesa per i servizi antincendi; la spesa per l'assistenza agli illegittimi. Grava altresì sulla finanza locale, la spesa per le spedalità, quella per i medicinali e le cure a favore degli indigenti, quella infine per l'istruzione elementare e l'istruzione media: il 37 per cento, quasi, del bilancio di un Comune. E non mi sembra che ci si sia eccessivamente preoccupati delle ripercussioni derivanti dalla mole imponente del disavanzo economico dei bilanci, specialmente dei Comuni, le cui entrate non sono nemmeno sufficienti a coprire le spese ordinarie ed effettive, di guisa che, per l'integrazione delle suddette entrate, i Comuni sono costretti ad indebitarsi mercè la contrazione di mutui, con il conseguente carico degli interessi passivi. Tutto ciò il Governo non ignora, pur indugiando, di fronte a questo fenomeno di natura endemica, nel presentare il famoso disegno di legge per la riforma della finanza locale, nel quale è auspicabile vengano contemperate le esigenze di un più organico sistema fiscale e di una più aderente visione dei compiti propri e dei Comuni e delle Provincie, offrendo agli amministratori di tali enti mezzi strumentali idonei per attuare un potere fiscale che sia capace di assicurare, veramente, la loro autonomia finanziaria, mercè il reperimento delle entrate dagli abbienti ed al riparo da qualsiasi ingerenza degli organi di tutela.

In proposito, e quale Sindaco, per quasi quattro anni, di un importante Comune della provincia di Bari, posso offrire la diretta testimonianza e, all'occorrenza, la documen-

tazione necessaria, circa una serie, non interrotta, di interventi indebiti da parte di quel Prefetto, non solo per quanto attiene ai limiti del potere di imposizione della civica amministrazione, ma anche in merito ai criteri di valutazione dei cespiti cui la stessa si era obiettivamente informata, ed inoltre, circa i criteri amministrativi posti a base degli atti deliberativi del Consiglio, specie in tema di assunzione in economia di alcuni pubblici servizi, nella fondata previsione di dare impulso al gettito delle entrate della civica azienda, e ciò, con patente violazione delle disposizioni contenute nella legge 15 ottobre 1925, n. 2578. Pertanto, per effetto degli ostacoli e delle remore, che si sono venuti frapponendo, la civica amministrazione del comune di Bitonto, dopo tre anni, non può ancora dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio circa la municipalizzazione del servizio della riscossione delle imposte di consumo, nonchè in merito all'istituzione di una farmacia comunale.

Nè i denunciati interventi si sono limitati solo a questi atti di ingerenza nella libera manifestazione della volontà popolare espressa attraverso il più rappresentativo degli organi collegiali dei Comuni, in quanto gli organi di controllo e di tutela in parola hanno persino osato interferire in ordine ai criteri presi a base nell'erogazione della spesa per la pubblica assistenza, giungendo, cosa orribile a dirsi, finanche a censurare atti amministrativi ispirati da umana comprensione verso i bisogni della povera gente.

Infine si è osato inviare, per farlo assistere allo svolgimento di una tornata consigliare, e in veste di osservatore ufficiale, un Vice Prefetto ispettore.

Dall'esposizione di questi fatti si trae la convinzione che ciò avvenga in esecuzione di ordini che emanano dall'alto, nel solco di una politica di discriminazione in auge in questo clima di pseudo-democrazia, e che ciò si faccia in dispregio della sovranità popolare. Addirittura, onorevoli colleghi, la ditta Buquicchio, tassata dal comune di Bitonto per 50 milioni, riesce in pochi giorni ad ottenere il trasferimento nel comune di Bari, che gli accorda una tassazione sulla base di circa cinque milioni.

Ciò trova indiretta conferma negli atti di abuso che si vengono compiendo, sciogliendo Consigli comunali e inviando uomini di parte democristiana, in veste di Commissari prefettizi che, avulsi dal controllo della pubblica opinione, sovente si abbandonano ad atti di faziosità, ignorando sempre gli interessi delle masse popolari. Per di più queste gestioni commissariali si protraggono senza limiti di tempo. Epperò, cosiffatti metodi degradano le istituzioni del nostro Paese, investite, purtroppo dalla crescente sfiducia dei cittadini! Ed anche qui mi è facile citare un caso, che è molto vicino alla mia terra: si tratta, onorevoli colleghi, del comune di Bari, dove la gestione commissariale di un uomo, notoriamente di parte democristiana, si protrae da quasi un anno. A prescindere dal fatto che in siffatta designazione è mancato il criterio dell'imparzialità, bisogna poi osservare che ciò nonostante i cittadini di Bari ignorano la data in cui saranno indetti i comizi elettorali. Non si può tollerare questa prolungata vacanza nei posti amministrativi, che la legge affida alla libera espressione della volontà popolare; nè è ammissibile che, attraverso gli organi della pubblica amministrazione, più o meno accomodanti, il partito che ha nelle mani le leve del potere sostituisca, a siffatta volontà popolare, la propria volontà.

Devo, pertanto, in quest'Aula, e per la prima volta, elevare una vibrata protesta anche contro codesto abuso! Al senatore Jannuzzi risponderò: documenti e non parole. L'onorevole Jannuzzi si è mai chiesto perchè nei confronti del comune di Altamura si fa una certa politica? Il comune di Altamura ha 40 Consiglieri comunali; l'approvazione del bilancio comunale comporta un numero di 21 sì. Ebbene per il comune di Altamura la prefettura di Bari e poi la Commissione centrale per la finanza locale hanno chiuso gli occhi. E soltanto quando c'è stata un'interpellanza, se non erro, di alcuni nostri compagni onorevoli, la Com-

missione centrale per la finanza locale si accorgeva che il bilancio del comune di Altamura, amministrazione retta da democristiani, non aveva avuto il numero di voti sufficienti. E che dire del deferimento all'Autorità giudiziaria del compagno Cannito, Consigliere comunale, reo soltanto di avere letto in sede consiliare un ordine del giorno sulla falsariga dell'articolo di un giornale di sinistra in merito ai fatti di San Donaci? È stato deferito all'Autorità giudiziaria dietro intervento del prefetto della provincia di Bari. Che dire di un atto veramente antidemocratico fatto ai danni di un nostro assessore da parte di un Sottosegretario mio conterraneo? Addirittura si voleva che questo assessore rinunziasse al suo mandato di Assessore e non di Consigliere, pur di far cadere l'amministrazione democratica e popolare di Bitonto.

Interferenze, abusi, prepotenze da parte di certi uomini, questa è la realtà, onorevoli colleghi. Pertanto a nome del mio Gruppo debbo manifestare, come sindaco di un grosso Comune, le mie perplessità su come si impostano certi bilanci nello Stato democratico italiano. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato il discorso del nuovo pubblico ministero del tribunale speciale, onorevole Jannuzzi, che ha provato a dilettare rileggendoci, fra la commozione dei colleghi del M.S.I., gli articoli con i quali durante il fascismo si condannavano gli antifascisti di dentro e di fuori, spetta a me prendere la parola sul bilancio dell'Interno a nome del Gruppo comunista. Riconosco, con il nostro relatore, che il bilancio dell'Interno è preminentemente un atto politico. Anzi il senatore Molinari dice che è il più politico di tutti i bilanci, in quanto il Ministero dell'interno è la guida dell'attività governativa, rispecchiando esso la vita politica e sociale del Paese. Su questo giudizio si può essere d'accordo.

Non credo però che la relazione del senatore Molinari abbia tratto le dovute conseguenze da questa premessa. Non è molto politica la sua relazione, onorevole collega, ed aggiungo che non posso dare al senatore Molinari tutte le attenuanti che egli ci ha richiesto a causa del poco tempo che gli è stato concesso per l'esame del bilancio e per la stesura della relazione. Ma altrettanto poco tempo è stato dato anche a noi, e credo che ciò non avrebbe dovuto impedire al relatore di affrontare, in modo diverso, i problemi inerenti ad un bilancio la cui natura viene definita così caratteristicamente politica. È la relazione di un funzionario del Ministero, mi consenta, è un'elencazione di problemi, sui quali del resto avremo occasione di ritornare nel corso della nostra attività parlamentare con la speranza per lo meno di poterne affrontare e risolvere alcuni.

Infatti anche noi abbiamo preso atto della dichiarazione dell'onorevole Fanfani, circa alcune questioni relative al riordinamento dello Stato, ma dobbiamo ripetere qui quello che abbiamo già detto altrove, che i « pria », i « poscia » e gli « indi », che non sono nella Costituzione e che si ripetono da circa un decennio, non ci dànno affidamento alcuno sulla buona volontà di risolvere, sul terreno della Costituzione, i problemi che stanno davanti al Paese. Perchè noi alla Costituzione ci crediamo, onorevole Molinari, ed abbiamo il dovere di crederci non solo come cittadini italiani, ma anche come uomini che, per dare all'Italia una nuova Costituzione repubblicana, si sono battuti durante il fascismo e durante la Resistenza. La Costituzione può essere un pezzo di carta per il collega Nencioni, il quale ha dissertato a lungo se i costituenti avevano o non avevano la volontà di realizzare le Regioni; ma non è un pezzo di carta per noi e crediamo che non dovrebbe essere un pezzo di carta nè per il Governo nè per la maggioranza parlamentare, come non è un pezzo di carta per il popolo italiano che vede in questa legge fondamentale del Paese segnate le proprie aspirazioni e pensa che, attraverso la Costituzione, possa realizzarle e portare avanti l'Italia sul ter-

reno della democrazia e del progresso sociale.

In riferimento alla definizione data dall'onorevole relatore, mi è gradito cogliere un'espressione contenuta in un discorso del Presidente del Consiglio il quale, volendo caratterizzare in che cosa consiste la politica interna di un Paese che pretende di essere democratico, che vanta di avere un ordinamento democratico, ha detto che la politica interna è « la politica della libertà », e noi ci crediamo. Anche noi siamo del parere che è proprio su questo terreno che si dovrebbe realizzare la politica della libertà, in ogni campo. Ma appunto per questo avremmo voluto che questi problemi della libertà fossero stati seriamente affrontati dalla relazione e dal relatore.

Il solo ad affrontarli invece è stato il collega Jannuzzi, che lo ha fatto sulla base delle leggi eccezionali fasciste tradotte nel Codice penale Rocco, e non è certamente un lieto auspicio, nè per noi, nè, credo, per il popolo italiano, che i problemi della libertà siano esaminati dal punto di vista dell'articolo 269 e seguenti del Codice penale, gli stessi articoli con i quali ci condannavano al Tribunale speciale.

Se è vero dunque che la politica interna è la politica della libertà, ci si consenta di dire che i problemi fondamentali che stanno dinanzi a noi sono di due ordini, innanzi tutto di come si rispettano e garantiscono le libertà dei cittadini e delle organizzazioni in cui si raccolgono i cittadini a norma della Costituzione; in secondo luogo come si attuano quelle riforme previste dalla Costituzione che debbono rendere effettive le libertà dei cittadini, in ogni tempo. E mi si vorrà concedere che non c'è sede più opportuna per affrontare questo problema che quella della discussione del bilancio dell'interno, cui voi stessi attribuite il compito della realizzazione della difesa delle libertà dei cittadini, le quali, si voglia o non si voglia, sono libertà previste e garantite dalla Costituzione italiana.

Nè ci venga a dire l'onorevole Jannuzzi che la Costituzione italiana parla anche di doveri che i cittadini sono tenuti ad osservare, perchè quando i cittadini non osservano i doveri loro prescritti interviene la legge, e sappiamo anche come interviene e in quale misura; non sono oggi i doveri, ma i diritti dei cittadini che vengono minacciati, i diritti che pure sono garantiti dalla Costituzione e dagli ordinamenti previsti da essa. In questo senso dobbiamo discutere. Cosa ci dicono la relazione, il Ministro, sulla volontà del Governo di attuare quegli ordinamenti, quelle riforme che devono rendere effettivo il godimento della libertà da parte dei cittadini?

Posso ammettere che sul concetto di libertà non siamo tutti d'accordo; evidentemente la parola libertà pronunciata dal senatore Jannuzzi ha un significato diverso da quando la pronunciamo noi, tant'è vero che il collega Jannuzzi fa perno sul Codice penale fascista per caratterizzare la sua definizione del concetto di libertà. Non voglio fare certamente una discussione di carattere filosofico; sarebbe veramente eccessiva e non vorrei urtare la suscettibilità dello onorevole Jannuzzi, il quale questa mattina, da alcune sue risposte, ha fatto intendere che avrebbero diritto a parlare in quest'Aula solo coloro che hanno in tasca il titolo di dottore; ci sia consentito di parlare anche a noi di queste cose, anche se non abbiamo in tasca la laurea, anche se, onorevole Jannuzzi, non siamo avvocati e purtroppo certi articoli li abbiamo imparati non facendo gli avvocati, ma gli imputati davanti al Tribunale speciale.

Voi avete della libertà un vostro concetto; in che misura possa essere condiviso è discutibile, ma che poi voi siate gli assoluti interpreti del concetto di libertà lo contestiamo in modo deciso. Certo, voi siete talmente convinti dell'esattezza della vostra definizione del concetto di libertà che avete non solo distinto i cittadini in due categorie, quelli che sarebbero per la libertà e quelli che ne sarebbero avversi, ma avete diviso addirittura il mondo intiero in due parti, ad una delle quali attribuite il titolo di mondo libero; il che vuol dire che tale qualifica negate a tutta l'altra parte, e sarebbe mica male qualche volta vi decideste

a darci una definizione più precisa degli elementi attraverso i quali voi un Paese lo includete o lo escludete dal mondo libero.

Quali sono i Paesi che appartengono al mondo libero? (*Interruzione dal centro*). E verrò anche all'Ungheria, se necessario, onorevole collega. Quali sono dunque questi Paesi? Sono, grosso modo, i Paesi la cui politica è gradita al Dipartimento di Stato, o pressappoco. La coincidenza è certamente sorprendente; avviene sempre così. Ed ecco che la Spagna di Franco è compresa nel mondo libero, perchè è una delle basi militari del Governo americano. Il che vuol dire che il confine che divide il mondo libero da quell'altro che non sarebbe libero, coincide non solo con l'ordinamento capitalistico, ma piuttosto con l'osservanza ai dettami dei gruppi imperialistici più forti. Basta infatti che un Paese anche a sistema capitalista, si rifiuti di obbedire agli ordini del Dipartimento di Stato, per cessare di appartenere al mondo libero.

L'Egitto, apparteneva al mondo libero con il re Faruk; con il colonnello Nasser non vi appartiene più. Nè vi appartiene più l'Indocina (tutti ricordiamo il telegramma commosso dell'onorevole Scelba, dopo la battaglia di Dien Bien Phu, non agli indocinesi che avevano cacciato lo straniero, ma al governo francese che intendeva continuare a rimanere in Indocina, per conservarla al mondo libero). E l'Irak in repubblica non appartiene più al mondo libero, mentre evidentemente vi apparteneva prima, con re Feisal.

Cosa era, onorevoli colleghi, la monarchia irakena? Ecco un giornale francese non sospetto, « Le Monde », una volta democratico e che tutti i democratici leggevano volentieri, e che oggi è filo-gollista (il che dimostra quanto poco solidi siano i princìpi anche dei più noti scrittori e giornalisti democratici) il quale scrive che « il governo dell'Irak non era che l'emanazione di qualche *clan*, che non rappresentava nessuna corrente popolare, e le elezioni erano un gioco sterile in cui i deputati venivano praticamente scelti dal Governo. In altri termini, il regime non riposava su nessuna base democratica ». Questo era il governo dell'Irak, campione del mondo libero, al quale oggi, divenuto repubblica, non appartiene naturalmente più.

Ed il repubblicano Pacciardi piange calde lacrime per il fatto che nel mondo vi è una monarchia di meno ed una repubblica di più; il che rende evidente che la sola repubblica che piace a Pacciardi è la repubblica del dollaro, o meglio dei dollari, mentre quelle in lotta contro l'invadenza e la prepotenza del dollaro (in questo caso la prepotenza delle compagnie petrolifere americane) non lo sono.

È superfluo aggiungere che nel vostro mondo libero troviamo tutti i rifiuti, tutte le immondizie della storia, i Sing Man Rhee, i Ciang Kai Shek, tutti gli infami utensili arrugginiti dell'imperialismo.

Onorevole Molinari, già che lei è così pratico, e sa distinguere così bene il mondo libero dal mondo non libero, mi dica se la Francia fa ancora parte oggi del mondo libero! In questo Paese, quattro generali faziosi hanno messo i loro scarponi sul tavolo ed hanno distrutto un libero parlamento eletto dal popolo e le libertà fondamentali; gli istituti parlamentari non esistono più, il Parlamento è in congedo permanente. Sono bastati, come dicevo, quattro generali faziosi ed i paracadutisti allevati dai governi « democratici » per mettere fine al Parlamento di una vecchia democrazia. Però ciò non toglie che per voi la Francia continui a far parte del mondo libero; e ne farebbe ancora parte anche se, per sventura del popolo francese, le cose si dovessero aggravare, ciò che noi non ci auguriamo, augurandoci invece che il popolo francese trovi l'unità e la forza per respingere l'attacco fascista. Non già che negli attuali rappresentanti delle istituzioni parlamentari francesi sia scomparsa del tutto la dignità e la fierezza democratica: non so se ai colleghi è sfuggito un episodio accaduto recentemente in occasione della parata del 14 luglio a Parigi alla quale dovevano assistere da un'apposita tribuna il generale De Gaulle, Presidente del Consiglio, e i Presidenti delle Camere. È sorta ad un certo mo-

mento la questione della precedenza, che secondo l'etichetta o la prassi in uso in Francia, spetta ai Presidenti delle Camere, mentre al Presidente del Consiglio spetta il secondo posto. Il generale De Gaulle non ha voluto accettare, ma — come leggevo su un giornale — « i Presidenti della Camera e del Senato si sono risolutamente opposti ed hanno impedito che fosse declassato il parlamento ». Quale fierezza, quale sensibilità democratica. L'hanno trovata solo alla tribuna del 14 luglio questi Presidenti delle Camere francesi la forza per difendere la dignità del Parlamento; non l'hanno trovata nel momento in cui il Parlamento veniva vilipeso, oltraggiato e calpestato: il che sta a dimostrarci ancora una volta che anche le istituzioni libere e democratiche dei vostri Paesi si sostengono soltanto quando c'è dietro di esse la forza e la volontà delle masse popolari, chè altrimenti sono destinate a crollare.

Questo serva anche a voi, che troppo spesso dimenticate l'origine della nostra Repubblica e della nostra democrazia: esse hanno tratto origine dalla lotta del popolo italiano, dalla sua volontà, dal suo consenso, e noi dobbiamo cercare di conservarlo, di mantenerlo, di rafforzarlo, di estenderlo questo consenso, respingendo la limitazione dello onorevole Jannuzzi, secondo il quale la democrazia consiste soltanto nel chiamare ogni cinque anni il popolo a votare. È troppo comoda questa definizione della democrazia ed è in aperto contrasto con la Costituzione, la quale vuole che il popolo partecipi continuamente alla vita politica, ai dibattiti, alle discussioni, facendo sentire la sua voce in ogni caso, ma soprattutto nei momenti in cui si decidono le sorti del Paese: questo è uno di quei casi e non si può ammettere che un questore o un prefetto possa a suo arbitrio limitare e violare la libertà dei cittadini. Sarebbe troppo comodo che si potessero tenere comizi solo quando non c'è niente da dire o quando la vita politica ristagna e che si potessero proibire invece quando la vita politica si fa più ardente di fronte a problemi grandi, decisivi, come sono quelli che stanno davanti a noi.

E non ci si venga a dire che l'Italia ha le sue alleanze. Non possiamo mica accettare che, attraverso questi pretesti, si possa pensare di decidere la sorte del nostro Paese all'insaputa del popolo, senza che il popolo faccia sentire la sua voce! Non c'è bisogno che io ricordi le parole dell'onorevole Secchia, in relazione, ad esempio, a quanto accadde in Italia nel 1914.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il Parlamento cosa ci starebbe a fare secondo lei? (*Interruzioni dalla sinistra*). La sovranità popolare è qui per questi problemi.

PESSI. Ogni qualvolta le sorti del Paese sono in gioco il popolo ha il diritto di manifestare la propria volontà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vi servite del Parlamento quando vi fa comodo e della piazza quando vi conviene!

PESSI. Il popolo ha il diritto ed il dovere di ergersi a difensore della Nazione: questa è la democrazia!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La sovranità popolare è qui dentro! Queste sono verità costituzionali, non sono verità polemiche! Leggetevi l'articolo 2 della Costituzione! (*Interruzioni dalla sinistra*).

MINIO. Onorevole Tambroni, mi consenta di dirle che noi non contestiamo che il Parlamento rappresenti la volontà popolare. (*Interruzione del senatore Franza*). Voi, fascisti, non l'avete mai riconosciuto; per voi il Parlamento è sempre quell'Aula che si potrebbe trasformare in un bivacco delle camicie nere. (*Interruzione del senatore Franza*).

Voce dal centro. Mai nei vostri Paesi comunisti, che cosa è il Parlamento?

MINIO. Conosciamo quest'argomento. La Repubblica italiana è fondata sulla esistenza dei partiti politici che sono il fondamento della nostra democrazia.

Onorevole Tambroni, chi nega che il Parlamento rappresenti la volontà popolare? È lei che contesta al popolo il diritto di manifestare le sue opinioni. Nella Costituzione è prevista l'una cosa e l'altra. È stabilito che il Parlamento rappresenta la Nazione, ma è stabilito che i cittadini possano parlare, scrivere, manifestare le loro idee, far conoscere le proprie opinioni. Del resto, richiamandomi a quanto diceva ieri lo onorevole Secchia e per rispondere all'onorevole Jannuzzi il quale ha detto che noi siamo legati a certe Alleanze, nel 1914 l'Italia era alleata dell'Austria e della Germania, ma forse il Governo impedì ai cittadini di manifestare le loro idee nelle strade? E voi sapete che nelle strade manifestavano quelli che erano fedeli all'Alleanza, coloro che ne chiedevano un'altra, e coloro che non volevano la guerra, nè con gli uni, nè con gli altri. Si vuol contestare che a quell'epoca l'Italia non fosse un Paese democratico?

FRANZA. Ma vi era lo Statuto, allora; oggi la Costituzione pone dei limiti. Si tratta di una cosa diversa. (*Interruzioni dalla sinistra*).

MINIO. Ma non si tratta soltanto di questo. Discutendo del bilancio dell'Interno non possiamo limitarci a quest'aspetto fondamentale dei diritti democratici sul quale mi propongo di ritornare fra poco, anche se dovrò ripetere cose già dette. E mi rivolgo al relatore. Onorevole Molinari, quando la Costituzione parla di libertà e noi vogliamo in questa sede parlare di libertà, dobbiamo ricordarci che la nostra Costituzione non è la ripetizione pura e semplice di altre costituzioni democratiche che l'hanno preceduta in Italia o fuori di Italia. La Costituzione italiana ha un contenuto profondamente diverso che la distingue dalle costituzioni democratiche, nate dalle rivoluzioni borghesi del diciannovesimo secolo. Essa rappresenta qualcosa di nuovo e questo suo contenuto nuovo è dovuto alla diversa e più ampia partecipazione delle masse popolari alle lotte politiche dalle quali è sorta questa Costituzione. In essa non sono soltanto stabilite le libertà fondamentali del cittadino, ma sono contenute altre cose, garanzie molto più ampie, la cui realizzazione può essere data solo da determinate trasformazioni della struttura economica, sociale e politica dello Stato italiano.

È di questo che dovete parlare in questa sede! Non potete uscirne nel modo semplice col quale ne uscite voi. La libertà oggi in Italia si osserva solo realizzando in pieno la Costituzione italiana e non siamo solo noi a dirlo. Lo dite anche voi. Voi siete stati d'accordo con noi e durante la Resistenza e durante i lavori della Costituente perchè la Costituzione avesse questo nuovo carattere, perchè le libertà diventassero effettive, concrete, perchè l'uguaglianza dei cittadini non fosse formale, perchè in altre parole si attuassero quelle strutture nuove che, stando all'articolo 3 della Costituzione, debbono rendere effettivo il godimento dei diritti politici e garantire che non vi siano limiti alle libertà del cittadino: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Questo sta a significare che voi con noi e con tutti i costituenti avete riconosciuto che le vecchie garanzie di libertà contenute nelle vecchie Costituzioni non erano sufficienti; avete riconosciuto che l'eguaglianza, così come stabilita precedentemente, era solo formale, perchè in realtà impediva alla grande maggioranza dei cittadini di prendere effettiva parte alla vita politica e di sviluppare appieno la loro personalità.

Un vostro uomo politico, parlando di libertà, dice che « la libertà vera non può sussistere senza limitare altre libertà e negare certe libertà. Per esempio, vi sono delle libertà che non possiamo tollerare: la libertà di sfruttare il prossimo, la libertà di pagare salari insufficienti, la libertà di far aumentare i prezzi per fini egoistici ». È un discorso dell'onorevole Gonella del 1946. « Non basta affermare la libertà po-

litica — aggiungeva l'onorevole Gonella — bisogna che il nostro sistema economico sia tale da creare le condizioni di possibilità di esercizio della libertà politica ». E aggiungeva che « l'organizzazione economica deve essere fatta non a vantaggio del capitale, ma di tutta la comunità ». Poichè lo onorevole Jannuzzi parlava di libertà di stampa, ecco che cosa diceva l'onorevole Gonella: « L'uguaglianza politica è inoperosa in un clima di disuguaglianza economica. È un'uguaglianza che può finire semplicemente per legalizzare le ingiustizie. Per esempio lo Stato liberale riconosce a tutti la libertà di stampare i giornali, ma il suo sistema economico non offre a tutti la possibilità di aver mezzi per stamparli. (Sembra un marxista). Allora a che cosa si riduce la libertà di stampa? ».

Ora, come avete operato, come intendete operare perchè questo diventi una realtà, perchè ciò che affermava lo stesso onorevole Gonella si traduca nella vita del Paese, perchè la Costituzione si applichi, perchè la Costituzione diventi veramente carne e sangue del nostro Paese, del popolo italiano? Non è vero che oggi lo Stato è organizzato a difesa degli interessi delle feudalità economiche? Abbiamo sentito proprio ieri l'onorevole Secchia, e abbiamo davanti a noi l'esperienza di tutti i giorni: la libertà del nostro Paese è nelle mani dei monopoli, di coloro che hanno la stampa, le industrie, la proprietà terriera, che hanno instaurato in Italia, dopo il 1957, la loro sporca dittatura di classe che si avvale di tutti i mezzi, non soltanto economici, ma di tutti i mezzi dello Stato per far sentire la sua violenza e la sua prepotenza che si esercita in ogni campo; cioè a dire voi avete fatto tutto il contrario di quello che avreste dovuto fare. Non soltanto non avete proceduto a quelle trasformazioni radicali dell'ordinamento sociale che avrebbero dovuto rendere effettivo il godimento dei diritti di libertà da parte dei lavoratori, ma avete messo il vostro Stato, l'organizzazione statale al servizio della violenza e della prepotenza padronale che si esercita in ogni campo. Guardate, ad esempio, che cosa accade in questi giorni nelle campagne italiane. Si è parlato di quello che accade nelle fabbriche, ma quello che accade nelle campagne è ancora più vergognoso. La polizia, i carabinieri, tutte le autorità sono schierate a difesa dei padroni contro i mezzadri che sono in lotta per un sacrosanto diritto, quello di migliorare le loro condizioni, di elevare il loro salario, se salario si può chiamare la parte del mezzadro, che ha pur sempre il diritto di ottenere una diversa ripartizione dei prodotti, come l'operaio ha diritto ad una diversa ripartizione del lavoro quando richiede un aumento della retribuzione. Ebbene, non c'è un caso in cui la polizia e i carabinieri intervengano per far rispettare la legge e l'ordine, per imporre ai proprietari il rispetto delle norme e dei contratti di lavoro; ma sono sempre pronti per intervenire a loro difesa contro i mezzadri sulle aie sequestrando i prodotti, arrestando i mezzadri, i capilega che con loro combattono sulle aie per un sacrosanto diritto che voi non potete negare: il diritto per i mezzadri di veder modificato un contratto di lavoro, una ripartizione del prodotto che oggi voi stessi dovete riconoscere che non è più giusta, non risponde più alle esigenze della vita di oggi, alle esigenze della stessa agricoltura.

Ho qui un lungo elenco di violenze che vengono esercitate in questi giorni. Centinaia di dirigenti, di attivisti sindacali e di mezzadri vengono chiamati nelle caserme, nelle stazioni dei carabinieri, vengono arrestati; carabinieri che intervengono sulle aie, che sequestrano il prodotto, che minacciano, che intimoriscono, che arrestano; cioè a dire ancora una volta, anche in questa circostanza, che vede impegnati i lavoratori delle campagne in una lotta di rivendicazione, lo Stato si rivela per quello che è, ossia lo strumento di difesa degli interessi della classe proprietaria, e non già uno strumento di difesa degli interessi di tutti ed in modo particolare degli interessi dei più deboli che sono sempre i lavoratori oppressi e sfruttati. Anche in questo caso si rivela come dietro il vostro orpello democratico vi sia in realtà la triste faccia della dittatura del grande capitale e della gran-

de proprietà agraria che schiaccia il nostro Paese, che schiaccia i lavoratori e che vuole imporre ai lavoratori il servaggio. Vi sono cose vergognose. Ho scoperto giorni fa nel mio Comune che in un'azienda di un grande proprietario i coloni non possono uscire dalla tenuta senza il permesso scritto del proprietario. (*Commenti dalla sinistra*). Si arriva addirittura a certe forme di servitù della gleba e non c'è nè questore, nè prefetto, nè maresciallo dei carabinieri che intervengano a far rispettare non dico un diritto democratico, ma un diritto umano: quello di poter uscire dalla tenuta, dalla propria casa o dall'azienda. (*Interruzione del senatore Salari*). Va a finire che la colpa è dei sindaci se c'è questa situazione nel nostro Paese! (*Interruzione del senatore Salari*). In Italia ci sono cose peggiori che nel Congo Belga!

Ma del resto sono cose delle quali potremo renderci conto il giorno che vi deciderete a pubblicare le conclusioni dell'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche. Vedrete allora in quali condizioni vivono i lavoratori italiani e come la classe padronale rispetta i loro diritti e come interviene lo Stato a difendere i diritti dei lavoratori ed a farli rispettare.

Ma non possiamo non dire qualcosa circa l'aggravata situazione di questi giorni nel nostro Paese. Ieri l'onorevole Secchi vi ha dedicato una parte notevole del suo discorso. Ne hanno parlato altri, ma la cosa è talmente grave che non se ne può non parlare ancora in questa sede. Ieri sera a Roma, nel corso di manifestazioni dirette contro la aggressione americana, a difesa della pace, è stato fermato il collega socialista onorevole Venturini ed è stata arrestata una medaglia d'oro della Resistenza, l'onorevole Carla Capponi. Giungono notizie da tutte le parti d'Italia che ovunque i prefetti e i questori sequestrano manifesti, sequestrano volantini, impediscono comizi con disposizioni di carattere generale; il che non può mettere in dubbio che si tratta di una disposizione impartita dal Ministero dell'interno.

Non è vero nemmeno quello che si è voluto assicurare e che cioè sarebbero permessi comizi in luogo chiuso, perchè giungono notizie anche di divieti di manifestazioni in luogo chiuso. Si può parlare soltanto, entro certi limiti, nei locali delle sedi di partito.

A Roma si è giunti perfino a vietare un concerto, indetto dall'Associazione italo-polacca, in occasione dell'anniversario della festa nazionale della Repubblica polacca, un concerto in cui si dovevano eseguire brani di Rossini, di Donizetti, di Chopin, di Pergolesi. Si è proibita anche questa manifestazione senza darne nessuna giustificazione, salvo che la giustificazione non si voglia trovare nella prima parte del concerto dove si annunciava « Lu frate 'nnamurato » di Pergolesi. Che sia questa la ragione che ha indotto il pudico questore di Roma a impedire la manifestazione? (*Ilarità dalla sinistra*).

Fra l'altro, questi divieti di comizi e di manifestazioni vengono effettuati senza darne nemmeno la motivazione, perchè la sola motivazione concernente l'ordine pubblico non è sufficiente. A parte l'arbitrio per cui ogni manifestazione debba dipendere da un questore che con il pretesto dell'ordine pubblico può vietare qualunque cosa e praticamente annientare le libertà dei cittadini, se non vado errato, c'è stata una sentenza della Corte costituzionale la quale ha sancito che vi debba essere una spiegazione e non soltanto l'indicazione generica di motivi di ordine pubblico. Questa è stata ritenuta una motivazione insufficiente.

Quando ci siamo recati dal Questore di Roma a chiedere che ci dicesse i motivi che minacciavano l'ordine pubblico, egli ci ha risposto che i motivi era tenuto a darli soltanto ai suoi superiori e non ai parlamentari di Roma che erano andati a protestare e a richiedere il rispetto delle libertà dei cittadini!

Ma anche quando si dà una motivazione, ci si riallaccia allo strano ed al generico. Sentite la motivazione del questore di Ancona che ha vietato un comizio con una lunga motivazione. Si vede che era al corrente della sentenza della Corte costituzionale ed ha voluto mettersi in regola: « Visto, eccetera, considerato che nella notifi-

ca predetta il contenuto del comizio è indicato con frase del tutto anodina « La situazione politica attuale », e considerato che l'interpretazione del tutto unilaterale degli avvenimenti stessi può ingannare i cittadini e ingenerare turbamento eccetera, eccetera ».

Il che vuol dire che si può parlare solo se si dà degli avvenimenti l'interpretazione che fa comodo al signor questore.

Ma io non posso, onorevoli colleghi, non dire nulla, non ripetere ancora una volta la protesta dell'onorevole Secchia sull'arresto indegno, infame, del compagno Enrico Bonazzi. Enrico Bonazzi è un vecchio combattente antifascista; l'ho conosciuto 20 anni fa nelle prigioni dove ancora giovane scontava 20 anni di carcere, inflittigli dal tribunale speciale in base a quegli articoli dei quali faceva oggi l'elogio l'onorevole Jannuzzi. È una vergogna che nel regime nato dalla Resistenza e dall'antifascismo debba essere in carcere oggi il condannato dal Tribunale speciale, valoroso combattente Enrico Bonazzi, (*vivi applausi dalla sinistra*) mentre l'onorevole Fanfani, che esaltava la guerra d'Abissinia, e l'impero, e la genialità del duce, siede al banco del Governo. Forse questa è la vendetta di coloro che hanno piegato la schiena di fronte alla tirannia nei confronti di coloro che la schiena non hanno voluto piegare! (*Vivi applausi dalla sinistra*). Lei, onorevole Tambroni, deve far rimettere in libertà Bonazzi, che tra l'altro è diventato tubercolotico nelle prigioni fasciste.

TERRACINI. A Bologna Bonazzi è stato arrestato dall'ex direttore della colonia penale di Ventotene.

MINIO. Tutto in regola, allora, come è in regola il fatto che sia stata arrestata la medaglia d'oro Carla Capponi.

Voglio però aggiungere che questo intervento discriminatorio dell'Autorità di pubblica sicurezza nei confronti delle libertà dei cittadini non è un fatto eccezionale, anche se si è aggravato in questo particolare momento; è una cosa che accade tutti i giorni. Vi sono delle provincie, una di queste è la provincia di Viterbo, dove non si può affiggere un manifesto che non vi arrivi dietro la denuncia del questore per diffusione di notizie esagerate, false, tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico. Non vi è manifesto che non sia seguìto da questa denuncia. Per l'ultimo manifesto esposto niente di meno con questo titolo: « Libertà alla Francia, pace e indipendenza all'Algeria », a nome dei Partiti comunista e socialista, dove non c'era niente di falso e di esagerato, e si affermava solo che la Repubblica francese è stata tradita, il regime parlamentare calpestato, il che è vero, si è denunciato persino l'attacchino, che tra l'altro è un dipendente della ditta appaltatrice del servizio comunale delle affissioni.

Ebbene, io non posso non protestare anche qui in questa sede per questa procedura, per questo sistema che consiste nel discriminare i cittadini e i loro manifesti. È evidente che l'Autorità di pubblica sicurezza non denuncerà mai alcuno per un manifesto democristiano riportante notizie esagerate, false e tendenziose. Si vadano a guardare le denuncie esistenti nel nostro Paese e si vedrà che esse sono sempre per manifesti dei partiti dell'opposizione, e non è mai capitato diversamente. (*Interruzione del senatore Zoli*).

Perchè è evidente che i vostri manifesti sono sempre la verità assoluta! Quale questore sarà tanto sciocco da denunciare un manifesto dei democristiani, e quale procuratore della Repubblica non archivierebbe una simile denunzia? Ma non ricordate, onorevoli colleghi, quando non molto tempo fa le strade d'Italia erano invase da manifesti vergognosi dove si accusava un uomo come Di Vittorio dell'assassinio dei fratelli Rosselli? C'è stata nessuna notizia di sequestro di tali manifesti o di denuncia per la loro falsità e tendenziosità e perchè erano atti a turbare l'ordine pubblico? (*Commenti ed approvazioni dalla sinistra*). È evidente che questa non può essere altro che una discriminazione in atto. (*Interruzione del senatore Zoli*).

Vorrei ricordare all'onorevole Zoli che nel 1948, durante le famose elezioni, proprio alla

vigilia del voto, fu diffuso in tutta Italia un manifesto dove si annunziava, ad opera dei Comitati civici, che il maresciallo Tito aveva mobilitato 18 divisioni e le aveva schierate sui confini orientali del nostro Paese. Vorrei domandare se c'è stata nessuna denuncia per diffusione di notizia falsa e tendenziosa! (*Interruzione del senatore Zoli. Commenti*).

Come si fa a non comprendere che questo articolo di discriminazione rappresenta una offesa per la stessa Magistratura? Ella, senatore Zoli, che è stato Ministro di grazia e giustizia, vorrà convenire con me che non è giusto portare dinanzi al magistrato questioni di questo genere, che costringono il magistrato a prendere una posizione politica inevitabile dovendo giudicare se una notizia è falsa e tendenziosa, giacchè, ciò facendo, dà ragione ad una parte politica e torto all'altra. Questo significa trasformare l'aula del Tribunale in un'aula di discussioni politiche, e trasformare il giudice in un uomo di parte. E credo che anche questo debba essere sottolineato in difesa della stessa indipendenza e della libertà della Magistratura italiana, che non deve essere trascinata su questo terreno.

E l'onorevole Tambroni ci vorrà dare conto della circolare con la quale, stando a quello che dicono i giornali di ieri sera, si sarebbero invitati i prefetti a impartire rigorose istruzioni perchè i Consigli comunali e provinciali non vengano trasformati in comitati di agitazione politica?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo lo ha scritto « L'Unità » ieri mattina. Non esiste una circolare di questo genere.

MINIO. Questa notizia è stata riportata da « Il Giornale d'Italia ». Se mi dice che non è vero, significa che « Il Giornale di Italia » non dice la verità.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io l'ho letto sull'« Unità » ieri mattina: stiamo al tema. Probabilmente « Il Giornale di Italia » ha ripreso la notizia da « L'Unità ». (*Interruzione del senatore Gramegna*).

MINIO. Onorevole Ministro, forse trattasi di una notizia di agenzia, perchè la notizia è stata pubblicata da tutti i giornali. Se lei dice che la circolare però non esiste, ne ho piacere. Approfitto comunque di questa circostanza per esternare al Presidente dell'Assemblea una modesta richiesta. L'Italia è un Paese dove purtroppo si governa più con le circolari che con le leggi (non parliamo poi della Costituzione). Vi sono state in certi casi circolari che hanno costituito fatti clamorosi: ricordiamo la circolare Scelba con cui si voleva privare del diritto elettorale un paio di milioni di cittadini. Potrei citarne altre che hanno sovvertito determinate leggi ed interpretazioni di norme legislative in vigore fino ad un certo momento.

Ora non sarebbe male, signor Presidente, se i parlamentari, come vengono a conoscenza dei progetti di legge e delle leggi approvate attraverso la *Gazzetta Ufficiale*, venissero del pari a conoscenza delle circolari ministeriali attraverso cui si esplica l'attività dei Ministeri. Per esempio si potrebbe stabilire che le circolari debbono essere comunicate al Parlamento, alle Commissioni parlamentari, ai Gruppi parlamentari, in modo che i senatori ed i deputati non fossero costretti ad indovinare o ad andare a cercare documenti della massima importanza. E ciò anche per esercitare il controllo parlamentare sull'attività governativa, che, se non vado errato, rientra nella nostra funzione.

Comunque, se non è vero, io non debbo insistere su questo; altrimenti avrei ricordato a coloro i quali non vorrebbero che nei Consigli comunali si discutessero le questioni attualmente all'ordine del giorno, che essi non si sono mica opposti quando in tutti i Consigli comunali e provinciali d'Italia si sono fatte indegne gazzarre per i fatti di Ungheria, gazzarre organizzate dal Partito della Democrazia Cristiana con direttive date a tutti i Consigli comunali e provinciali, a tutte le maggioranze o le minoranze democristiane; il che dimostra ancora una volta che non è vero che voi non facciate queste cose: le fate quando vi fa comodo, quando si tratta di speculare, quando si tratta anche di falsare gli avvenimenti, come è ac-

caduto per i fatti d'Ungheria, quando avete trasformato una rivolta controrivoluzionaria in una rivoluzione democratica capeggiata dal cardinale Mindszenty. (*Interruzioni dal centro*).

ZOLI. Può informarsi presso un suo ex collega che non è tornato perchè era in Ungheria.

MINIO. L'onorevole Molinari, nella sua relazione, insiste nel sottolineare come l'intervento del Ministero dell'interno nei confronti della vita degli enti locali — e con questo entro nell'ultima parte del mio discorso — sia un intervento molto discreto, molto limitato, geloso delle prerogative degli enti locali e della loro autonomia. E anche in questa occasione, come del resto negli anni scorsi, la relazione sottolinea lo scarso numero dei Consigli comunali disciolti, dei sindaci sospesi o dichiarati decaduti.

Onorevole Molinari, mi consenta, non è mica questa la questione che lei avrebbe dovuto affrontare in questa sede e in tema di bilancio dell'Interno. La questione di fondo sta nel dimostrare come voi vi proponete, almeno in questa terza legislatura, di attuare quelle norme previste dalla Costituzione che debbono garantire il riordinamento della vita degli enti locali e dal punto di vista amministrativo, in relazione alle autonomie, e dal punto di vista tributario e finanziario, in relazione alle condizioni economiche dei bilanci comunali.

A questo riguardo noi avremmo voluto discutere, ma non ci sembra che la discussione possa offrire molti elementi. Io prescindo da una polemica sugli abusi che tuttora continuano a farsi e dei quali potrei fare un lungo elenco; mi limito a sottolineare al Parlamento che la cosa è diventata veramente difficile, per esprimermi con un termine esclusivamente parlamentare, chè altrimenti, per indicare con esattezza la vita degli enti locali, bisognerebbe usare termini diversi. Mi limito ad un episodio modestissimo ma che dimostra fino a che punto arriva l'ingerenza prefettizia, la violazione dei diritti più elementari di una amministrazione comunale. La cosa non è grave di per sè, ma è grave se riguardata sotto l'aspetto politico.

C'è un Comune dove esiste una via intitolata ad Antonio Gramsci, così come ne esistono in altri Comuni amministrati dalla Democrazia Cristiana ed anche a Roma, se non vado errato. In questo Comune, in occasione del decimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, la Giunta comunale ha portato una corona di fiori sulla lapide che lo ricorda, ma la deliberazione di spesa di questa corona ammontante a poche centinaia di lire è stata respinta dalla Giunta provinciale amministrativa perchè « si trattava di manifestazione del tutto estranea all'attività di una amministrazione comunale ».

A questo punto arriva la discriminazione da parte degli organi di tutela! E la gravità dell'episodio rimane anche se con un successivo intervento siamo riusciti a far revocare la decisione, per l'onore del nostro Paese.

Ma vi sono delle cose alle quali bisogna porre un termine. Vi sono gestioni commissariali che durano da decenni per il fatto che vi è qualcuno che ne trae i mezzi per arrotondare lo stipendio. In realtà non vi è maggiore disgrazia per un ente locale che quella di avere un pingue bilancio. Allora gli E.C.A., le Università agrarie diventano dei posti appetibili per cui presto o tardi ci va a finire qualche funzionario. E spesso capita quel che è capitato all'università agraria di Sutri, in provincia di Viterbo, dove da sette anni vi è un funzionario di Prefettura. Sarebbe bene che a questo punto si prendesse qualche provvedimento, anche perchè le Prefetture sono tanto severe nei riguardi delle amministrazioni comunali e dei sindaci, fino al punto da negare, con vari pretesti, ad un modesto sindaco il rimborso di 30 mila lire di spese di viaggio e indennità di missione di tre mesi. Per finirla con tanti commissariati non sarebbe male, anche per risparmiare il denaro pubblico, che la scelta dei commissari cadesse su persone del luogo, e che l'incarico fosse gratuito!

E per quanto riguarda il controllo di merito, onorevole Molinari, vorrei ricordarle,

che non è esatto quanto lei afferma che si sia chiesta l'applicazione graduale della Costituzione, ossia un alleggerimento graduale dei limiti, da parte dei Comuni. Non è stata questa la rivendicazione delle associazioni dei Comuni e delle Provincie, che invece hanno sempre chiesto il rispetto puro e semplice della norma costituzionale ossia che il controllo di merito venga esercitato nella forma dell'invito al riesame, salvo il controllo di legittimità che è la garanzia del rispetto e dell'osservanza della legge, mentre il controllo di merito introduce l'arbitrio.

Se poi è vero, onorevole Molinari, che in alcune circostanze, di comune accordo, tutti quanti riuniti in queste assemblee abbiamo votato ordini del giorno nel senso da lei indicato, gli è solo perchè, di fronte alla patente mancata buona volontà del Governo di applicare la Costituzione, si concedesse almeno qualcosa.

D'altra parte non si dimentichi che questo alleggerimento graduale i Comuni lo chiedono da 10 anni. In 10 anni avremmo dovuto arrivare all'applicazione integrale della norma costituzionale. Che senso dobbiamo dare alle sue parole, se dopo 10 anni ci si viene a parlare ancora di alleggerimento graduale, quando sappiamo che il Ministro dell'interno, come i suoi predecessori, è decisamente contrario all'osservanza di questa norma della Costituzione?

Possiamo forse ignorare come vi siete comportati alla Camera dei deputati in occasione del disegno di legge di iniziativa del deputato Martuscelli, e in altri casi? Possiamo ignorare la vostra tenace resistenza a non concedere niente? Lei, onorevole Molinari, ci parla della modifica della composizione delle Giunte provinciali amministrative nel senso di dare parità effettiva agli elettivi e ai non elettivi, ma alla Camera dei deputati si era approvata una norma diversa, cioè la superiorità degli elettivi in confronto dei funzionari, il che vuol dire che non intendete nemmeno riconoscere quel che la Camera ha approvato nella passata legislatura.

E una parola devo pur dire sulla situazione finanziaria dei Comuni. Non siamo forse nella sede competente e ne parleremo più a fondo discutendosi dei bilanci finanziari. Qualcosa però dobbiamo dirne anche perchè lei, onorevole Molinari, ci ha messo in allarme. Lei dice che il disavanzo economico dei Comuni nel corrente anno 1958 ha raggiunto i 120 miliardi di lire, il che significa che è quasi raddoppiato nei confronti di un anno fa. A questo disavanzo economico, coperto con mutui, con tutte le conseguenze che essi comportano, vanno aggiunti i mutui fatti per opere pubbliche. A questo proposito, dal momento che anche ieri l'onorevole Fanfani ha parlato di una diminuzione del disavanzo dello Stato, io vi domando se non avete nulla da dire sulla situazione degli enti locali, che sta precipitando. Forse il bilancio dello Stato è solo il bilancio dei singoli Ministeri. Forse i bilanci dei Comuni e degli altri enti locali non rientrano anch'essi nel grande quadro del bilancio dello Stato? Come è possibile parlare di una situazione finanziaria migliore del bilancio dello Stato quando i Comuni vanno allo sfacelo?

Io mi auguro che almeno in questo campo vi possano essere delle buone intenzioni da parte della maggioranza, pur facendo tutte le riserve necessarie dopo una triste esperienza.

Mi rallegro che l'onorevole Andreotti non sia più Ministro delle finanze e me ne rallegro non come parlamentare, il che sarebbe scortese, ma come sindaco e credo che se ne rallegrino tutti i sindaci d'Italia, perchè la sua permanenza in questo dicastero per i Comuni italiani è stata veramente nefasta. Non solo non ha preso in esame nessun provvedimento a favore dei Comuni e delle Provincie, non solo si è rifiutato di discutere i progetti presentati dall'opposizione, ma tutti i provvedimenti da lui adottati sono stati di natura diretta a peggiorare la situazione finanziaria dei Comuni, a metterli, come suol dirsi, tra uscio e muro, nell'impossibilità di muoversi e di fare qualsiasi cosa. Ricorderò tra l'altro che dobbiamo anche all'onorevole Andreotti il fatto che in sede parlamentare qui al Senato ci sia stato impedito di affrontare almeno il progettino di legge presentato dai colleghi democristiani Cenini, De Luca e Jannuzzi, relativo a quella interpretazione della norma concernente l'applicazione del-

l'imposta di famiglia dopo quanto è successo in seguito alla sentenza della Corte di cassazione ed alla circolare del ministro onorevole Andreotti. Di questo il relatore senatore Molinari non dice nulla. Debbo però far presente che è assolutamente necessario un intervento del nuovo Ministro delle finanze. Io mi auguro che almeno in questo caso non sia vero il vecchio detto che il peggio viene sempre dopo. Voglio augurarmi che questa volta non ci sia il peggio dopo l'onorevole Andreotti e che almeno qui in questa sede un intervento ci sia e rapido, perchè, onorevoli colleghi, adesso, dopo la sentenza della Corte di cassazione, dopo la circolare del Ministro delle finanze, tutti gli accertamenti dell'imposta di famiglia che si discostano da quelli eseguiti dallo Stato ai fini della complementare vengono annullati dalla Commissione centrale. Quale ne sia la conseguenza per i Comuni e per i bilanci comunali è facile immaginare. Ecco ad esempio una decisione della Commissione centrale per le imposte dirette: « Il ricorrente lamenta che la Giunta provinciale amministrativa abbia proceduto ad una diversa valutazione del reddito già determinato dagli uffici statali agli effetti delle imposte erariali, violando in tal modo la legge ». La legge che ha soppresso l'articolo 119 del testo unico della finanza locale evidentemente non esiste più!

PIOLA. Lo ha detto la Cassazione.

MINIO. Ma la Cassazione non fa leggi, fa sentenze.

PIOLA. Nemmeno fa leggi la Commissione centrale. (*Interruzione del senatore Gramegna*).

MINIO. Comunque oggi la situazione è questa, onorevole Piola. Vogliamo intervenire? Voi stessi avete proposto qui al Senato di intervenire con una interpretazione autentica della norma. Quando il progetto di legge venne in discussione in sede di 5ª Commissione il Ministro delle finanze per insabbiarlo subito chiese che esso fosse rinviato in Aula, sapendo che questo avrebbe voluto dire impedire l'esame del progetto stesso. Ora, onorevole Piola, se la sentenza della Corte di Cassazione ha determinato la situazione che lei dice, non c'è che da chiarirla in sede legislativa; ma il Ministro delle finanze la può chiarire anche con un'altra circolare. Se l'ha fatta il ministro Andreotti, la può fare oggi il ministro Preti. In questa circolare ci si deve dire come si debbono comportare i Comuni, e ristabilire la legge che è stata violata, e il buon diritto dei Comuni.

Quale significato ha questa faccenda? Mi si consenta di chiarirlo con un solo esempio, anche se riguarda non un grande proprietario con un forte reddito, ma un modesto proprietario: 37 ettari di terreno seminativo, 4 ettari di terreno coltivato a tabacco a mezzadria, un noccioleto, numerosi capi di bestiame tra cui 120 pecore. La Giunta provinciale amministrativa (non il Comune, s badi bene!) ha accertato il reddito in un milione e mezzo. La Commissione centrale annulla l'accertamento perchè diverso dalla complementare. Volete sapere, onorevoli colleghi, quale è l'accertamento della complementare per questa persona? 440 mila lire annue, ossia meno del reddito che noi accertiamo ad un modesto operaio, ad un modesto impiegato. Questa è la fine che stanno facendo i bilanci comunali dopo la circolare Andreotti, ossia dopo la circolare del nemico pubblico numero uno dei Comuni italiani. Il tempo che ci è stato concesso mi costringe a concludere.

Per queste ragioni, per le ragioni contenute negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, per la politica che segue il Governo, in particolare per la politica che segue il Ministero dell'interno, esprimiamo voto contrario a questo bilancio, come condanna alla politica faziosa ed anticostituzionale che voi seguite.

Per voi la Costituzione, non solo per quanto si riferisce alle libertà politiche, ma anche per quanto si riferisce al riordinamento

dello Stato, al rispetto dell'autonomia degli enti locali, è un pezzo di carta. Noi vogliam invece che la Costituzione non sia un pezzo di carta, ma il fondamento della vita, dell'ordinamento, del progresso del Paese, e ci batteremo per questo nel Parlamento e fuori del Parlamento. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Militerni. Ne ha facoltà.

MILITERNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia consentito alla più modesta matricola di questa legislatura di intervenire nella discussione di questo fondamentale bilancio dello Stato, ed in un ben delimitato quanto vitale settore.

Onorevole Ministro dell'interno, torno veramente all'interno dell'Interno: gli enti locali, e ciò per l'urgenza di un dovere che vorrei qualificare, categoricamente, nativo, se è vero, come è vero, che oggi chi ha l'onore di parlare al Senato della Repubblica, ha servito per oltre dieci anni l'amministrazione degli enti locali: consigliere comunale, assessore comunale d'una cittadina tirrenica, Cetraro, Presidente della Deputazione provinciale, Presidente del primo Consiglio provinciale democratico di Cosenza. Si direbbe che il senatore che sta parlando viene dalla gavetta, o, se più vi piace, è un capitano di lungo corso.

Un fatto per me è certo, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro: in questa non sempre facile ed ultra-decennale navigazione amministrativa, esperienze e, perchè no?, ansie ed amarezze hanno radicato in me una profonda convinzione, ormai ancorata nei fondali granitici di un convincimento direttamente vissuto e sofferto. Lo Stato è conosciuto e valutato, lasciatemi dire, assimilato o respinto dal cittadino soprattutto attraverso il funzionamento degli enti locali. Lo sviluppo democratico del senso dello Stato, la partecipazione comprensiva ed attiva del cittadino alla via della sua Patria, intesa come stato dinamico della comunità nazionale, spiritualizzato dalla socialità, cioè dall'essenza stessa dell'uomo, sono realtà sociali e politiche la cui genesi ontologica è, in gran parte, nella fisiologia degli organi dell'amministrazione locale.

Ecco perchè uno dei più gravi problemi della vita italiana, specie oggi, è quello dell'organizzazione del Comune, della Provincia, della Regione.

Oggi, in regime democratico, ed è bene, è naturale che sia così, il cittadino, nell'amministrazione locale, nel Comune, nella Provincia, nella Regione, in quanto più dirette ed immediate articolazioni della partecipazione della comunità civica al bene comune, ricerca sempre più la sintesi vitale dei suoi diritti, ed, a patto che questa ricerca sia positiva, è disposto a riconoscere, con disciplinata convinzione e attiva adesione, il rovescio della medaglia: la sintesi legale dei suoi doveri.

Il giudizio del cittadino sullo Stato democratico sarà positivo se sarà positivo il giudizio sulla funzionalità democratica dell'amministrazione locale. Ed anche questo è naturale. La fisiologia del corpo statale è una realtà se gli organi fondamentali sono in grado di esplicare fisiologicamente almeno le loro organiche funzioni istituzionali.

Bisogna dare atto al collega Molinari di non aver trascurato, pur nella giustamente lamentata brevità di tempo, questo fondamentale problema, nè posso non condividere con l'illustre relatore una constatazione pregiudiziale. Anche quest'anno la discussione

sui bilanci si svolge sui binari della vecchia procedura, che pur comportando un lungo dibattito non riesce, purtroppo, a modificare ciò che è stato già predisposto al di fuori del Parlamento. Il controllo del Parlamento sui bilanci, perchè sia controllo effettivo e costituisca realmente uno dei momenti culminanti della dialettica della sovranità del Parlamento, deve superare, di gran lunga, l'aspetto formale e procedurale. La gestione del pubblico denaro, infatti, senza, bene inteso, negare i diritti e i doveri dell'Esecutivo, deve poter essere esaminata dagli eletti del popolo sotto i molteplici profili di ordine giuridico, amministrativo, economico, politico e sociale e, anzitutto, con la reale e non solo teorica possibilità di esercitare, attraverso l'istituto del controllo parlamentare, quella che dovrebbe essere la specifica funzione di questo controllo in sede preventiva, cioè la graduazione dell'urgenza e dell'entità della spesa, beninteso nei limiti reali delle possibilità generali del bilancio dello Stato.

È con vero compiacimento di ex amministratore di Enti locali che vedo nella relazione del collega Molinari una ulteriore, autorevole conferma di un duplice evento di politica e di tecnica legislativa: il completamento quasi integrale degli studi per la riforma della legge comunale e provinciale, la predisposizione di un disegno di legge da parte del Ministro dell'interno, di concerto con quello delle finanze, per il superamento della gravissima situazione finanziaria nella quale versano non poche Amministrazioni comunali.

Riservandomi di intervenire nella discussione sui due predetti disegni di legge, mi sia consentito, modestamente, di chiedere, di raccomandare subito: 1) che il decentramento amministrativo, essenza dello Stato democratico, si attui in bilanciata contestualità dualistica di attribuzioni di nuove funzioni e di nuovi mezzi finanziari per esercitarle. Io concordo, pienamente, con il collega Molinari sulla indilazionabile necessità di un provvedimento costituzionale inteso a vietare che siano posti a carico delle Amministrazioni comunali o provinciali nuovi o maggiori oneri, e aggiungo, di qualsiasi natura, senza che siano assegnati, in pari tempo, i corrispondenti mezzi di entrata.

2) che il decentramento amministrativo si applichi contestualmente al coordinamento e all'unificazione organica degli uffici e delle funzioni periferiche dello Stato. Alcuni e forse non pochi uffici periferici di molti Ministeri potrebbero essere coordinati e accentrati in uffici unici, con notevoli economie nella gestione del servizio e con più organica e comoda funzionalità ed accessibilità del servizio stesso, sia per lo Stato che per i cittadini.

Al riguardo, potrebbe essere affidata alle Prefetture, alle Amministrazioni provinciali l'attivazione di studi e di proposte in merito, così come una funzione utilissima, a mio modesto avviso, potrà essere svolta dagli istituendi ispettori delle zone depresse, che tanta facile ironia e ingiustificata perplessità hanno suscitato a destra e a sinistra ma che, al contrario, costituiranno una utilissima novità nella vita amministrativa d'Italia. Specie se l'innovazione si attuerà nel sistema ormai classico della dottrina generale del diritto dello Stato moderno, cioè nel quadro della prassi giuridica della auto-amministrazione, (vedi Jellinek ed Orlando), sistema, cioè, di autorità statali miste, contenente in sè non soltanto un decentramento amministrativo mediante controllo degli interessati, ma altresì un controllo sull'amministrazione burocratica da parte dell'auto-amministrazione.

3°) Che siano, al massimo, accelerati i tempi di attuazione della riforma della finanza locale.

Non è questa la sede idonea per una indagine approfondita del problema, ma penso che vada detto serenamente, obiettivamente che la situazione finanziaria di moltissimi Comuni e di non poche Provincie è grave, per non dire allarmante: non serviremmo la verità ed il Paese se dicessimo diversamente.

Molti Comuni, piccoli e grandi, sono costretti a procrastinare, per mesi, il pagamento di stipendi e di forniture; non pochi Comuni sono costretti a contenere e comprimere gli stipendi al di sotto dei minimi vitali congrui e degni; molte Provincie non

sono in condizioni di poter garantire i fondamentali servizi di istituto.

A mio avviso, è doveroso riconoscere il notevole progresso realizzato, anche in questo vitalissimo settore della ricostruzione e della riorganizzazione nazionale, pur tra difficoltà innegabili ed ostacoli spesso superiori ad ogni buona volontà. Ma per superare, decisamente, il gravissimo disagio finanziario degli enti locali, il cui *deficit* presunto il collega Molinari, con sufficiente approssimazione (le parole sono sue) indica intorno ai 120 miliardi (senza però contare, collega Molinari, le drastiche e sanguinanti amputazioni operate dal bisturi della necessità e da quello... della Commissione centrale della finanza locale), a mio modesto avviso, non bastano le vie indicate dall'illustre relatore: *a*) contenere, cioè, le spese degli enti locali, provvedendo al trasferimento a carico dello Stato di quelle di esclusivo o prevalente interesse generale; *b*) incrementare le entrate, pur senza l'istituzione di nuovi tributi, cioè soltanto attraverso un miglioramento tecnico del congegno tributario e una maggiore partecipazione all'I.G.E. È necessario estendere la partecipazione ad altri tributi (per esempio, a quello sulla benzina) e maggiorare le compartecipazioni a imposte già in atto. È, soprattutto, indispensabile, come opportunamente, ma troppo ermeticamente, riconosce nella sua ampia e panoramica relazione l'illustre collega Molinari, è, lo ripeto, pur senza nascondermi le difficoltà dell'operazione, sommamente indispensabile equilibrare la situazione finanziaria dei Comuni e delle Provincie delle varie zone, non soltanto per ridurre la sperequazione del rendimento dei singoli tributi, ma anche al fine di perseguire una effettiva perequazione tributaria, a sollievo di quelle zone depresse che, purtroppo, non sono privilegio esclusivo del Mezzogiorno, ma che certo al Mezzogiorno, almeno per questo, assicurano un innegabile primato!

Ecco perchè, a questo punto, è doveroso rilevare come il pareggio dei bilanci deficitari non possa e non debba attuarsi con un mezzo tecnico-finanziario (la compartecipazione all'I.G.E. o a qualsiasi altra entrata statale) destinato a rappresentare un'entrata ordinaria ed indiscriminata per tutti gli enti. Propedeutica ad una chiara e più che mai imperiosa esigenza etico-cristiana e tecnico-economica di perequazione tributaria deve, ormai, porsi ed imporsi la istanza di un vero ripiano generale di tutti i bilanci, partendo dall'equiparazione teorica delle supercontribuzioni.

Quando si pensi che vi sono, ad esempio, Provincie che non applicano supercontribuzioni (vedi « Rivista delle Provincie » del novembre 1953, pagina 197), Provincie che non hanno raggiunto il terzo limite delle sovrimposte ad altre invece che l'hanno raddoppiato, triplicato, quadruplicato, mentre altre Provincie possono permettersi il lusso di ridurre i tributi provinciali, quando tutto ciò serenamente si mediti, la necessità e la possibilità di fissare un limite massimo e consolidarvi la sovrimposta, per tutti gli enti, diventa una preliminare, inderogabile istanza di perequazione tributaria, al fine, ormai più non dilazionabile in democrazia, di sostanziare l'unità politica nazionale in un armonico e progressivo sviluppo unitario della politica economica statale.

Mi sia consentito un rapido riferimento e raffronto statistico. La provincia di Alessandria applica, ad esempio, la sovrimposta terreni con percentuale di maggiorazione del 70 per cento e quella sul reddito agrario con percentuale del 100 per cento, mentre quella di Firenze le applica rispettivamente del 275 per cento e del 300 per cento, quella di Grosseto del 195 per cento e del 195 per cento, quella di Bologna del 140 per cento e del 150 per cento, quella di Cosenza del 380 per cento e del 400 per cento, quella di Reggio Calabria del 250 per cento e del 250 per cento e quella di Catanzaro del 250 per cento e del 300 per cento. E tutto ciò mentre lo stesso Presidente della provincia di Firenze, Mario Fabiani — che, se non erro, è dell'estrema sinistra —, in un convegno di Provincie deficitarie, riconosceva che « le supercontribuzioni all'imposta terreni e reddito agrario raggiungono, oggi, limiti notevolmente gravosi », tanto gravosi che ne auspicava la riduzione.

Onorevoli colleghi, il professor Giordano Dell'Amore, già illustre Presidente dell'Amministrazione provinciale di Milano, nella

pregevole prefazione alla relazione della Commissione di studio sull'attuazione del decentramento regionale, molto opportunamente rileva che « dopo novanta anni di unificazione politica, nel nostro Paese, ancora sopravvivono profonde differenziazioni economiche locali, le quali, in realtà, traggono il loro fondamento da quelle molteplici " Italie " che, nel secolo scorso, Stefano Jacini additava nel proemio della sua memorabile inchiesta ». E proseguiva: « Se è impossibile eliminare, totalmente, queste esiziali differenziazioni, è tanto più necessario attenuarle con una chiaroveggente politica, sistematicamente perseguita con coerenza e con vigore ».

Onorevoli colleghi, una politica di perequazione tributaria tra gli enti locali contribuirà, notevolmente, ad avviare l'Italia verso la mèta storica ideale del secondo Risorgimento della Patria che Amintore Fanfani, il 9 luglio, in quest'Aula, auspicava più che mai definitivamente unita nel progresso economico di tutti i figli d'Italia.

La giustizia sociale di cui l'Italia ha bisogno non è, infatti, soltanto quella tra gli italiani delle varie categorie sociali, ma anche quella tra gli italiani delle diverse Provincie e Regioni. Così come la giustizia internazionale non si incentra più soltanto nella statica dei trattati, quanto nell'armonica integrazione dinamica dell'economia, della sicurezza e degli interessi solidali dei popoli. Sino a quando vi saranno regioni e popoli estremamente miseri e regioni e nazioni eccessivamente ricche, non vi sarà giustizia sociale nè effettivo ordine interno ed internazionale.

La Democrazia cristiana, naturale depositaria e custode gelosa del senso dello Stato, che è soprattutto universalità dell'ordine ed uguaglianza nella giustizia, del senso della socialità, che è essenzialmente realistica concezione dinamica della comunicazione del benessere, continua la sua battaglia. Per difendere, tenacemente, la Patria dai nemici della sua civiltà italica e cristiana. Per conquistare, sempre più, ordine, pace, sicurezza, libertà e giustizia a tutti gli italiani. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Per la discussione di un disegno di legge

SOLARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLARI. Ho presentato un disegno di legge concernente l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia. Prego la Presidenza di adottare per la sua discussione la procedura di urgenza.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il Governo si riserva di esprimere il proprio avviso nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni così resta stabilito.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

MAMMUCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMUCARI. Con altri colleghi, ho testè presentato un'interrogazione (n. 70) per la immediata scarcerazione della medaglia d'oro Carla Capponi arrestata ieri. Chiediamo che tale interrogazione venga svolta immediatamente.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ignoro i particolari dell'episodio oggetto dell'interrogazione e mi riservo di accertarli per rispondere.

Dico però fin d'ora che la scarcerazione non dipende dal Ministro dell'interno, ma dall'Autorità giudiziaria.

MAMMUCARI. Pregherei, data la gravità del caso...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ho detto che mi riservo di rispondere.

MAMMUCARI. Dato che i fatti sono accaduti a Roma, può avere immediate informazioni e quindi potrebbe rispondere anche nel pomeriggio. Tanto più che si tratta di una grande invalida di guerra.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Nel pomeriggio sarò più preciso. (*Interruzione del senatore Ruggeri*).

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari